

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

441^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI *Pag.* 22579

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22579

Annunzio di ritiro 22580

Approvazione da parte di Commissione permanente 22580

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 22579

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 22580

Per la reinscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 742, 900:

PRESIDENTE 22618

ABENANTE 22617

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 22579

Seguito della discussione:

« Riforma dell'ordinamento universitario » (612); « Modifica dell'ordinamento universitario » (30), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Nuovo ordinamento dell'Università » (394), d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « Provvedimenti per l'Università » (408), di iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « Riforma dell'Università » (707), d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola » (81), d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti » (229), d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan; « Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università » (236), d'iniziativa del senatore Formica; « Norme per la

441^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 MARZO 1971

immissione in ruolo dei docenti universitari » (1407), d'iniziativa del senatore Tanga:	
PRESIDENTE	Pag. 22581 e <i>passim</i>
ANTONICELLI	22591
BERTOLA, <i>relatore</i>	22611, 22616
* CINCIARI RODANO Maria Lisa	22615
CODIGNOLA	22607, 22610
FORTUNATI	22582, 22614
GERMANÒ	22585, 22612
MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	22609
	22612, 22614
NENCIONI	22603, 22612
* PELLICANÒ	22597
PERNA	22616
RENDA	22594, 22610, 22613
SALARI	22609, 22612
* SOTGIU	Pag. 22600, 22612, 22613
TRABUCCHI	22608
Votazione per appello nominale	22616, 22617
INTERROGAZIONI	
Annunzio	22618
Annunzio di ritiro	22626
RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER L'ANNO 1970	
Trasmissione	22581

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Fenoaltea per giorni 1, Lisi per giorni 20 e Rossi Doria per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (2-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

ZANNIER ed altri. — « Modificazioni alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (964-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputato VASSALLI. — « Iscrizione alla "Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori" degli avvocati e procuratori caduti vittime

della rappresaglia nazista del 24 marzo 1944 » (1640).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TANUCCI NANNINI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, recante norme modificative e integrative della legge 3 aprile 1958, n. 472, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1641);

ALESSANDRINI. — « Modifiche all'articolo 100 del regio decreto 30 marzo 1942, n. 318, recante disposizioni transitorie sulle forme di pubblicità di atti e fatti delle imprese commerciali individuali e sociali » (1642);

FILETTI e TANUCCI NANNINI. — « Pensione della previdenza sociale a favore del coniuge superstite » (1643);

FILETTI e TANUCCI NANNINI. — « Pensione di reversibilità a favore della vedova del pensionato dello Stato » (1644).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

GRONCHI ed altri — « Interpretazione dell'articolo 78 del Trattato di pace tra l'Italia

e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente i cittadini italiani di origine ebraica » (559-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme concernenti le ferme degli ufficiali e dei sottufficiali piloti e le aliquote di valutazione dei capitani piloti dell'aeronautica militare » (1603), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati FORNALE ed altri. — « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1611), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione del comune di Falciano del Massico, in provincia di Caserta, con distacco di una parte del comune di Carinola » (1538), previo parere della 5ª Commissione;

LEONE. — « Interpretazione di alcune norme riguardanti il trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (1615), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1617), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

VERONESI ed altri. — « Agevolazioni e patrocinio gratuito per le cause relative alla separazione, scioglimento e nullità del ma-

trimonio » (1583), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

VERONESI ed altri. — « Modificazioni all'articolo 97 del codice civile, relativo ai documenti per la pubblicazione del matrimonio » (1584), previo parere della 1ª Commissione;

Deputato MICHELI Pietro. — « Modifica dell'articolo 514 del codice di procedura civile in tema di cose mobili assolutamente impignorabili » (1597);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati VALIANTE e PENNACCHINI. — « Estensione ai magistrati militari delle norme riguardanti il ruolo e l'avanzamento dei magistrati ordinari » (1606), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

TANUCCI NANNINI. — « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valore militare » (1608), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

VIGNOLA e COLELLA. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1609), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Anderlini, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (250).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme sull'ordinamento scolastico » (1567), con modificazioni.

Annunzio di trasmissione della relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1970

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1970 (*Doc. XI, n. 4*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Riforma dell'ordinamento universitario** » (612); « **Modifica dell'ordinamento universitario** » (30), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « **Nuovo ordinamento dell'Università** » (394), d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « **Provvedimenti per l'Università** » (408), d'iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « **Riforma dell'Università** » (707), d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « **Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola** » (81), d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « **Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti** » (229), d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan; « **Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università** » (236), d'iniziativa del senatore Formica; « **Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari** » (1407), d'iniziativa del senatore Tanga

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Riforma dell'ordinamento universitario** »; « **Modifica dell'ordinamento universitario** », d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « **Nuovo ordinamento dell'Università** », d'iniziativa del senatore Germanò e di altri senatori; « **Provvedimenti per l'Università** », d'iniziativa del senatore Gronchi e di altri senatori; « **Riforma della Università** », d'iniziativa del senatore Sotgiu e di altri senatori; « **Esercizio dei diritti de-**

mocratici degli studenti nella scuola », d'iniziativa del senatore Romano e di altri senatori; « **Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti** », d'iniziativa dei senatori Baldini e De Zan; « **Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università** », d'iniziativa del senatore Formica; « **Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari** », d'iniziativa del senatore Tanga.

Avvertò che nel corso della seduta potranno effettuarsi votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 612, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

L I M O N I , *Segretario:*

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(Finalità, funzioni, autonomia delle università)

Le università sono istituzioni di alta cultura. Ogni università costituisce una comunità di docenti e di studenti ed è fornita di personalità giuridica.

Le università elaborano e trasmettono criticamente la cultura, promovendo ed organizzando la ricerca scientifica anche ai fini della preparazione professionale degli studenti. Esse si avvalgono della collaborazione di personale tecnico, amministrativo e ausiliario. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, curando opportuni collegamenti con le altre istituzioni scientifiche e didattiche, con gli enti locali e con le forze produttive del territorio.

Le università realizzano democraticamente, secondo le modalità previste dalla presente legge, la propria autonomia scientifica, didattica e amministrativa e assicurano il soddisfacimento delle esigenze della co-

munità universitaria, nonché la libertà individuale di ricerca, di studio e di insegnamento.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, mi sembra fuori dubbio che l'articolo introduttivo di un provvedimento di riforma universitaria ha, in sé e per sé, una importanza che non può sfuggire ad alcuno; importanza che risulta ancor più manifesta se si tiene presente che, come ogni articolo del provvedimento sottoposto al nostro esame, l'articolo introduttivo ha questa specifica intestazione: « Finalità, funzioni, autonomia dell'università ».

È ovvio che la normativa dell'articolo 1 è esplicitata, in sostanza, nelle normative che seguono. E da questo punto di vista potrebbe forse apparire formalistico il dibattito sul testo specifico dell'articolo 1. Però, il problema politico e politico-culturale che riteniamo di dovere impostare sin dalle prime battute è quello di riuscire a definire una dimensione ed una collocazione delle università che, se non vincolino necessariamente le specifiche soluzioni circa le forme di governo delle università stesse e la loro autonomia, siano tali però da non pregiudicare, nel corso del successivo dibattito, le possibilità di tener conto delle indicazioni che già nella discussione generale sono emerse.

La questione, dunque, non è di forma, né di rigoroso puntiglio sull'uso di un'espressione piuttosto che di un'altra. Ci pare che, al di là di ogni divergenza sulla possibile soluzione istituzionale, una cosa sia certa: che, cioè, per riformare l'università non si può non partire dalla premessa che ogni innovazione ha un senso reale e storicamente fondato se è indicata una nuova dimensione di funzioni e di compiti ed una nuova collocazione dell'università nel contesto della società e dell'assetto costituzionale ed istituzionale del nostro Paese.

Se così non fosse, la riforma in realtà non sarebbe che una riorganizzazione più o meno

accettabile dell'università in atto e si esprimerebbe in definitiva in uno sterile tentativo di sanare la crisi delle istituzioni scolastiche, ignorando la connessione tra tale crisi ed il travaglio che investe, da un lato, i rapporti sociali ed economici e, dall'altro, i rapporti tra le articolazioni dei poteri costituzionali e dell'ordinamento statale.

Quando, infatti, il discorso verte sui contenuti e sui modi dell'insegnamento e della ricerca, rischia di essere indeterminato se non riesce a cogliere la genesi del processo, che, per quanto concerne la scuola e l'università, si traduce in termini didattici, culturali e scientifici.

Queste rapide annotazioni, che mi sembrano di validità non contestabile sia sul piano dei principi, sia sul piano di una razionale prassi politico-operativa e politico-parlamentare, valgono, dunque, a dare una prima giustificazione del nostro atteggiamento critico nei confronti del testo dell'articolo 1 proposto dalla maggioranza della Commissione. Non neghiamo che in tale testo vi sono indicazioni e formulazioni che in qualche modo riecheggiano prospettive che in Commissione anche noi abbiamo insistentemente argomentato; ma si tratta di un'eco assai sfocata ed in ogni caso il testo contiene formulazioni che, a nostro avviso, non si proiettano nel nuovo che pure si vorrebbe costruire o si vorrebbe contribuire a costruire. Ed è per questo, tra l'altro, che da noi è stato proposto anche un emendamento sostitutivo che tende a chiarire gli elementi essenziali cui fare riferimento per prospettare un processo di reale rinnovamento, nei cui confronti le successive soluzioni istituzionali o non siano in contrasto, o comunque costituiscano una prima approssimazione.

Ma credo che sia anzitutto indispensabile un'analisi critica dei punti essenziali del testo dell'articolo 1. Come è noto, il primo periodo è in ogni caso superfluo, in quanto appare perlomeno strano che in una legge ordinaria si riporti alla lettera una parte di un articolo della Costituzione repubblicana. Compito di una legge ordinaria non è quello di ripetere quanto nel testo costituzionale è scritto o programmato, ma è quello di indicare compiti, finalità, funzionamento dell'uni-

versità, che siano in concreta connessione con il dettato costituzionale.

A parte questa preliminare considerazione, che pure ritengo non possa e non debba essere sottovalutata, richiamo la responsabile attenzione di tutti i colleghi, del relatore e del Ministro su quattro punti. Il primo punto concerne la definizione di università come comunità di docenti e di studenti. Tutte le critiche — rivolte da un insieme di forze politiche, sociali, ideali che non rispettano la contingente frontiera fra maggioranza e opposizione di sinistra parlamentare — alle università, come organismi chiusi, staccati dal corpo vivo del Paese e funzionanti sia come corporazioni di docenti, sia come istituzioni burocraticamente gestite dal centro e anche nel loro interno, sono superate da una definizione siffatta? Una corporazione cessa di essere tale, e una gestione burocratica si trasforma in un funzionamento non burocratico se ai docenti si aggiungono gli studenti? Se realmente così fosse, non si riuscirebbe a comprendere perchè la vicenda storica ci abbia fatto assistere e ci faccia assistere ad un cammino tormentoso per vincere continuamente istanze corporative e incrostazioni burocratiche.

D'altra parte, non si può non tener presente, onorevoli colleghi, che negli altri articoli sono pure delineate soluzioni che trascendono docenti e studenti. E peggio ancora sarebbe se si volesse addirittura, dopo una siffatta definizione, indicare nell'articolo 1 i partecipanti alla gestione della università, giacchè, a parte ogni considerazione di tecnica legislativa, è politicamente improponibile che la dimensione e la collocazione di una università rinnovata si risolvano in un elenco di partecipanti alla gestione, sfumando in una definizione per di più compromissoria di enti territoriali, organismi che hanno nel nostro assetto attuale una rilevanza e una funzione costituzionali.

Non vi è solo, del resto, il contrasto tra la definizione di comunità di docenti e di studenti e le soluzioni istituzionali delineate dalla stessa maggioranza della Commissione negli altri articoli e ora l'indicazione, proposta con un emendamento, di partecipanti alla gestione. Le università non possono essere

comunità di docenti e di studenti che si avvalgono della collaborazione di personale non docente, che poi partecipa alla gestione! La verità è che, se le università sono comunità di docenti e di studenti, la gestione non può essere affidata che ai docenti e agli studenti. Il che in definitiva significa, malgrado il passare del tempo, proiettare negli anni '70 il mito di una università sostanzialmente medioevale.

Il secondo punto concerne quelli che la maggioranza ha definito collegamenti delle università con le altre istituzioni scientifico-didattiche, con gli enti locali e con le forze produttive del territorio. In verità, in siffatta definizione si confondono due ordini di problemi che vanno invece distinti. Da un lato, si tratta di istituire rapporti con organismi che esplicano una funzione di ricerca e di insegnamento che può e che deve essere collegata e coordinata con quella propria dell'università; dall'altro, si tratta di instaurare una collaborazione con regioni, province e comuni (è opportuno fare i nomi perchè la espressione: « enti locali o territoriali » dice troppo o troppo poco) e, si potrebbe ben dire se l'analisi e la terminologia marxista fossero di pacifica acquisizione, con le forze produttive. In realtà, anche i non marxisti sanno ormai che la forza produttiva reale è quella del lavoro. Ma se così è, perchè la confusione di collegamenti indistinti? Perchè la generalizzazione degli enti locali? E perchè l'astrazione, necessariamente indeterminata nel testo dell'articolo, delle forze produttive? Se poi, come pure in altri articoli si programma, le università attraverso i dipartimenti debbono essere centri di educazione permanente per l'aggiornamento culturale dei cittadini, in concreto e nella situazione storica data, questo non implica la necessità di collaborazione con le istanze che raggruppano e rappresentano le forze del lavoro?

Il terzo punto riguarda la configurazione che nel testo proposto è data dell'insegnamento e della ricerca nei confronti della preparazione professionale. Non si tratta qui di riprendere il dibattito sulla ineliminabile interdipendenza fra ricerca e insegnamento perchè la ricerca sia socialmente produttiva e l'insegnamento scientificamente valido. Non

si tratta nemmeno di anticipare, ai fini di una proposizione innovativa didattica, gli sviluppi di tale interdipendenza nei confronti della presenza dello studente nell'apprendimento critico e quindi anche, progressivamente e metodicamente, nella ricerca. Si tratta, invece, di una questione politica che non può essere assolutamente ignorata. Quando infatti, come si dice nel testo della Commissione, l'elaborazione e la trasmissione critica della cultura sono ottenute con la promozione e l'organizzazione della ricerca scientifica anche ai fini della preparazione professionale degli studenti, non si può non affermare decisamente che, indicando in questo modo finalità e funzioni delle università, non si sposta in realtà il rapporto oggi instaurato fra università e società e fra insegnamento, ricerca e preparazione professionale.

La verità è che nel testo della maggioranza della Commissione, piaccia o non piaccia, di proposito o non di proposito, tale rapporto non esce dallo schema e dal modello gentiliano. Da questo schema e da questo modello non si esce ribaltando semplicisticamente schema e modello, e quindi finalizzando tutto ai fini della preparazione professionale: da questo schema e da questo modello si esce affidando alle università distinti compiti, e cioè sia il compito di promuovere e di organizzare la ricerca scientifica, sia il compito di dare agli studenti su basi critiche (cioè su basi scientifiche) la preparazione necessaria all'esercizio professionale e al proseguimento dell'attività di ricerca, sia il compito di contribuire, da un lato, a determinare gli indirizzi economici, sociali e culturali del Paese, dall'altro, a fissare gli orientamenti di una concreta e coerente politica nazionale della ricerca.

Solo in tal modo, del resto, si può veramente uscire dalle secche di una vecchia polemica tra ricerca e professione, tra insegnamento scientifico e cognizioni professionali; di una più recente e più maliziosa disputa a proposito di discriminazione tra insegnamento a livello di ricerca e insegnamento a livello di preparazione professionale; di discussioni generiche sui rapporti tra università e società, giacché una preparazione su

basi critiche, cioè su basi scientifiche, per l'esercizio dell'attività professionale non può non investire le necessarie modificazioni del ruolo e del contenuto delle stesse attività.

Il quarto punto concerne il riferimento all'autonomia. Il testo in atto, della maggioranza della Commissione, così si esprime: « Le università realizzano democraticamente, secondo le modalità fissate dalla presente legge, la propria autonomia scientifica, didattica e amministrativa ». Al riguardo pare a me che non possano non essere formulati due rilievi. Infatti la dizione: « secondo le modalità previste dalla presente legge » avrebbe un senso se la citata espressione fosse un'esplicitazione dell'avverbio: « democraticamente ». Ma in tal caso il limite dell'autonomia sarebbe dato puramente e semplicemente dalla formazione degli organi, degli strumenti attraverso cui si formano e si gestiscono le università. Il che sembra un'interpretazione assai di comodo del dettato costituzionale che parla di ordinamento autonomo nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Per quanti sforzi faccia, non riesco a configurare un ordinamento pluralistico della nostra Repubblica in cui le università siano non solo equiparate ad articolazioni dello Stato (ad esempio alle regioni), ma addirittura siano poste in condizioni di reale superiorità e quindi di esclusivo privilegio.

Vi è, dunque, da ritenere che, anche nelle intenzioni dei proponenti, l'espressione: « secondo le modalità previste dalla presente legge » si riferisca non all'avverbio: « democraticamente » ma al verbo: « realizza ». Ma se così è, non si tratta evidentemente di un limite posto da modalità, ma di un limite posto da principi e da istituti, dalla legge previsti e configurati. Tra l'altro i limiti non possono non ritrovarsi anche nella delineazione dei compiti e nella delineazione dei rapporti e delle collaborazioni.

Credo, onorevole Presidente, di avere compiuto un esame critico del testo dell'articolo 1 senza forzature e senza processi alle intenzioni.

Quando sono intervenuto nella discussione generale mi sono sforzato, del resto, di sviluppare le mie argomentazioni proprio sulle

questioni che sono al centro delle formulazioni e delle definizioni inserite nel testo dell'articolo 1: nuova dimensione e nuova collocazione delle università. Si tratta, dunque, di eliminare equivoci, dubbi, interpretazioni polivalenti, concezioni restrittive corporative, contraddizioni formali e sostanziali che emergono dal testo dell'articolo 1 sottoposto al nostro esame e anche dagli emendamenti presentati da colleghi della maggioranza. Si può obiettare, onorevole Presidente, che chi fa parte dello schieramento politico che pure ha presentato emendamenti sia portato ad un certo tipo di analisi: ma mi sono sforzato di esaminare criticamente il testo proposto dalla maggioranza della Commissione senza delineare per ciò stesso soluzioni, ma solo indicando una problematica e un orientamento di tali soluzioni. Pare a me che si debba preliminarmente o accettare o respingere motivatamente le critiche, e poi considerare se le modificazioni da noi proposte con emendamento sono o non sono coerenti con le critiche. Dal punto di vista politico e culturale, non spettando a me l'illustrazione dell'emendamento, quello che mi preme sottolineare è che il testo dell'emendamento proposto non vincola alcuna specifica soluzione per gli organi di governo delle università. Si tratta di un testo che delinea un'ampia e nuova dimensione politico-culturale, politico-sociale e politico-scientifica delle università. Si tratta di un testo che si propone di delineare certamente una nuova dimensione dell'autonomia universitaria, così da uscire dagli steccati di un controllo burocratico improduttivo, senza cadere nè negli arbitri corporativi, nè in oasi di un illusorio democraticismo fine a se stesso, nè in una visione del momento autonomo della cultura che ignori le connessioni generali dei rapporti tra gli uomini e gli organi costituzionali della nostra Repubblica. Per la redazione del testo del nostro emendamento è stato compiuto uno sforzo responsabile, per corrispondere ad una pluralità di esigenze che abbisognano pur sempre di una sintesi politica il più possibile coerente. Auspichiamo sinceramente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, che sappiate darci atto di questo sforzo e che vogliate accogliere, se non tutta la lettera,

tutto lo spirito delle critiche che mi sono permesso ancora una volta di ribadire, e tutto lo spirito del testo dell'emendamento che un altro collega vi illustrerà.

Siamo certo a un primo banco di prova e di verifica. Con serenità e con sforzo continueremo ad assolvere il compito che ci siamo prefisso: ottenere che la riforma della università sia un processo di reale e fecondo rinnovamento, capace di concorrere a dare un volto sempre più umano e sempre più giusto alla nostra patria repubblicana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G E R M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Mi sia consentito anzitutto di esprimere il mio vivo compiacimento per aver visto accolto il voto espresso a conclusione della relazione di minoranza che io ed il senatore Premoli vi abbiamo sottoposto, il voto, cioè, che ciascuno degli intervenuti in questo dibattito si sforzasse di anteporre il comune bene della più alta istituzione del nostro ordinamento scolastico alle contingenti esigenze della quotidiana lotta politica. Il dibattito che qui si è svolto sui modi migliori di fare « l'utile della Patria », per usare una frase di Cesare Balbo, è stato tra i più alti e costruttivi ed indubbiamente fa onore a questo ramo del Parlamento.

Un secondo motivo di compiacimento è offerto dalla constatazione che non pochi interventi degli onorevoli colleghi hanno echeggiato tesi, motivi, istanze e preoccupazioni della nostra relazione, la quale, forse in omaggio a quella « strategia della disattenzione », di cui è oggetto il mio partito, solo di rado ha ottenuto l'onore di essere menzionata.

Ma di ciò non importa; quel che invece importa è rilevare il fatto positivo che sulle nostre posizioni di fondo si sono verificate convergenze di varie parti politiche, il che, se non altro, sta a dimostrare la serietà, l'obiettività e l'impegno con cui i liberali hanno proceduto all'esame critico del testo del disegno di legge in discussione.

Molto ampia è risultata la convergenza sul tema dell'autonomia di cui si occupa l'articolo 1 che afferma il principio dell'autonomia didattica, scientifica ed amministrativa, mentre l'articolo 52 prevede come un *quid novi* anche un'autonomia patrimoniale, finanziaria e contabile.

Alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, riprendendo il tema dell'autonomia sul filo delle considerazioni svolte nella nostra relazione di minoranza hanno osservato che, nonchè uscire rinvigorita, l'autonomia stessa risulta gravemente compromessa e menomata dall'insieme delle norme del disegno di legge.

Data l'importanza fondamentale di questo argomento che tra l'altro ha richiamato l'attenzione della recente Conferenza dei rettori, svoltasi a Roma dal 5 al 7 marzo, vorrei riprenderlo per svolgere ulteriori considerazioni a completamento di quanto, a questo proposito, è stato detto nella nostra relazione di minoranza.

È da osservare in primo luogo ed in via generale che contrasta con il principio di autonomia sia nelle sue esplicazioni fondamentali — e cioè autonomia didattica, scientifica ed amministrativa — sia nelle sue esplicazioni secondarie — autonomia patrimoniale e contabile — tutta quanta l'impostazione del disegno di legge così sovrabbondante di articoli e così minuzioso nel regolamentare aspetti anche marginali della vita universitaria. Su questo punto si è soffermato, se non erro, anche il senatore Rossi Doria. Il rigoroso rispetto del principio della autonomia avrebbe invece richiesto la massima parsimonia nell'articolare il disegno di legge, che avrebbe dovuto limitarsi a tracciare soltanto le grandi linee del nuovo ordinamento che si intende dare all'Università, lasciando poi alle singole autonomie la più larga area per espandersi liberamente e concretare i contenuti della riforma. In sostanza sarebbe stato necessario concepire ed elaborare questo disegno di legge come una legge-quadro, come una legge-cornice, e quindi prevedere e precisare unicamente le strutture portanti, i punti essenziali del nuovo ordinamento rinviando per il resto all'iniziativa dei singoli atenei. Ciò proponevamo nella

nostra relazione di minoranza al primo disegno governativo di riforma dell'università, al famoso disegno di legge n. 2314, presentato dall'allora ministro della pubblica istruzione onorevole Gui, del quale, proprio sotto questo aspetto, contestavamo la « costituzionalità ».

Orbene neppure il presente disegno di legge sfugge alla stessa accusa di violare il principio autonomico dell'università, solennemente affermato dall'articolo 33 della Costituzione, sia per l'accennata impostazione generale sia per le diverse violazioni compiute a danno dell'autonomia. Di tali violazioni, denunciate da più parti nel corso del dibattito, vorrei ora sforzarmi di dare un quadro quanto più possibile completo perchè sia chiara a tutti la loro natura e portata e, di conseguenza, si imponga l'esigenza di non tardare a sanare una situazione che non potrebbe senza evidenti pericoli per il futuro dell'università restare immutata.

L'autonomia universitaria, nei suoi aspetti principali, risulta violata in questo disegno di legge in modo diretto od indiretto, cioè o mediante norme che con essa contrastano apertamente, ovvero mediante carenze e silenzi che con essa contrastano tacitamente.

Come esempio di violazione diretta, oltre naturalmente alla numerosa serie degli interventi del Ministro che abbiamo elencati nella nostra relazione e che principalmente contribuiscono a conferire a questo disegno di legge quel carattere « accentratore e burocratico » sottolineato dal documento finale della ricordata Conferenza dei rettori, si debbono addurre anche taluni interventi del CNU in netto contrasto con l'autonomia dei singoli atenei. Particolarmente grave mi sembra l'intervento previsto dalla norma dell'articolo 19 in base alla quale il CNU « determina i dipartimenti presso i quali per efficienza di attrezzature e numero di docenti può essere conseguito il dottorato di ricerca ». La norma conferisce al CNU il potere amplissimo — che può trasformarsi in vero e proprio arbitrio — di distinguere tra dipartimenti efficienti e dipartimenti meno efficienti ai fini del conferimento di un titolo che, è bene non dimenticarlo, è titolo puramente accademico, senza che le università

o i singoli dipartimenti possano opporsi a tale discriminazione.

Un altro caso di lesione diretta è quello della norma dell'articolo 97 concernente la creazione di una commissione di verifica e di controllo sostitutiva, nel periodo di formazione della nuova università, del CNU. In forza di detta norma, l'università, che nella commissione ha appena la rappresentanza di un terzo sul totale dei componenti, viene ad essere di fatto esclusa dal partecipare in primo piano alla delicata e difficile operazione del trapasso dal vecchio al nuovo ordinamento.

Altro esempio di lesione diretta dell'autonomia è la obbligatorietà della struttura del dipartimento. Il dibattito che si è svolto su questo punto non ha posto in luce ragioni veramente valide a sostegno della obbligatorietà del dipartimento.

In limite, come necessaria premessa a quanto sto per dire sull'argomento, mi sia consentito di fermarmi un istante su di un concetto che abbiamo esposto nella nostra relazione di minoranza, il concetto, cioè, della esigenza del passaggio dall'attuale sistema « cattedra, facoltà, istituto » al sistema dipartimentale, come esigenza derivante dalla stessa fase di sviluppo cui è giunta la scienza contemporanea. Il senatore Rossi Doria opportunamente ci ha ricordato che il nostro ordinamento universitario si è modellato, nel secolo scorso, sull'esempio tedesco, avendo come supporto le singole discipline rappresentate da un singolo docente, che era appunto il titolare della cattedra, divenuto, in seguito, in uno spazio e con facoltà più ampie, il titolare di un istituto, cioè di un organo avviante alla ricerca ed all'insegnamento un certo numero di studiosi. Oggi le esigenze della ricerca scientifica sono entrate in conflitto con l'attuale struttura rigida delle discipline, cattedre ed istituti, per cui le ricerche ed i conseguenti insegnamenti hanno bisogno, per potersi svolgere nel modo più congruo, di strutture estremamente elastiche e differenziate che soltanto l'organizzazione dipartimentale o un tipo di organizzazione del genere è in grado di offrire. In questo senso, appunto, hanno convertito o stanno convertendo le loro strutture univer-

sitarie Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, ed in questo senso ha cercato di convertirle la Francia. Ma è proprio l'esempio della Francia ad ammonirci che la struttura dipartimentale — che è poi l'unità francese di ricerca e d'insegnamento — è estremamente difficile da realizzare e che se — come giustamente ha osservato il senatore Rossi Doria — dobbiamo dare subito un principio di avviamento ai nostri dipartimenti non si può pretendere che essi si realizzino dalla sera alla mattina e che il vero problema, nei loro riguardi, è quello di indicare una « politica » attraverso la quale il desiderato e necessario cambiamento riesca a realizzarsi nella sostanza e non nella forma.

Orbene mi sembra fuori discussione (e su questo punto, se non erro, si è avuto il consenso unanime degli intervenuti) che il dipartimento, così com'è stato delineato in questo disegno di legge, non si può attuare immediatamente. Dirò, per inciso, che giustamente la Conferenza dei rettori ha definito semplicemente assurda la pluralità dei compiti prescritti al Dipartimento che dovrebbe organizzare: *a)* corsi di preparazione; *b)* corsi di specializzazione; *c)* corsi di addestramento professionale; *d)* corsi post-universitari di specializzazione e di perfezionamento; *e)* centri di educazione permanente per l'aggiornamento culturale dei cittadini. Per taluni di tali compiti, come, ad esempio, quelli inerenti all'educazione permanente dei cittadini, sarebbero quanto mai utili strutture interdipartimentali (che però il disegno di legge, a differenza della nostra proposta di legge, non prevede) la cui istituzione potrebbe benissimo rientrare nella normale esplicazione del principio autonomico.

Se, dunque, tutti riconoscono la impossibilità di attuare il dipartimento in tempi brevi, non vedo perchè non possa essere accolta la nostra proposta di rendere il dipartimento facoltativo, per poterne, così osservare il funzionamento, come dire, *in vitro*, in un primo momento ed organizzarlo stabilmente, in un secondo momento, dopo averlo corretto e perfezionato. A nostro avviso il dipartimento sperimentale non tanto è richiesto ed, anzi, sarei tentato di dire, imposto dal rispetto del principio autonomico

quanto dalla stessa configurazione del dipartimento, tracciata dal disegno di legge in modo vago ed indeterminato. Il che — secondo quanto ha dichiarato il relatore di maggioranza — non è accaduto casualmente ma con il preciso intento di lasciare all'esperienza la determinazione di ordinamenti e di contenuti non immediatamente individuabili con la dovuta precisione.

Non mi pare quindi esatta l'osservazione del senatore Cifarelli il quale, pure apprezzando la nostra proposta, pensa che non ci sia più il tempo per la sperimentazione. La verità è, a mio avviso, affatto opposta: cioè — come ripeto — è la stessa indeterminazione della natura del dipartimento, quale risulta dalle relative norme del disegno di legge, a dirci che la sperimentazione è l'unica strada da seguire. Se si vuole che il dipartimento sia una cosa seria e non una riedizione, magari scorretta, delle facoltà e degli istituti, come temono i senatori Sotgiu e, mi sembra, Papa, esso ha indispensabilmente bisogno di un periodo di sperimentazione.

Nè è esatta l'osservazione del senatore Codignola che la nostra proposta sia « l'ultima difesa, da parte dei liberali, del vecchio ordinamento sotto forma di prudenziale passaggio al nuovo » e neppure l'analoga osservazione del senatore Romano secondo cui, a questo riguardo, « le posizioni liberali sono vecchie e superate »: credo che nella nostra relazione di minoranza siamo stati sufficientemente chiari quando abbiamo dichiarato di fare nostro il motto assunto a titolo del libro di Antoine e Passeron « La riforma dell'università »: *Les facultés sont mortes, vive l'université*.

Vogliamo solo che su un terreno così difficile ed insidioso, per la presenza di due pericoli tra loro contrastanti ma egualmente temibili, il pericolo cioè che tutto resti come prima ovvero che si acceleri il processo di disgregazione dell'attuale università, processo che si vorrebbe invece contenere ed invertire, vogliamo, dicevo, che su questo terreno si proceda con la necessaria cautela. Non difendiamo quindi aprioristicamente ciò che è morto e sta morendo ma solo vogliamo che il nuovo nasca vivo e vitale. E la riprova che non abbiamo preconcetti in

materia di dipartimento è data dalla nostra proposta di creare tutte le nuove università su base dipartimentale strettamente legando, com'è logico ed indispensabile, le strutture dipartimentali ad un nuovo tipo di insediamento universitario. Nè condividiamo la pessimistica previsione del senatore Codignola che la convivenza, per un certo periodo di tempo, del vecchio ordinamento, incentrato sulla facoltà e del nuovo ordinamento incentrato sul dipartimento, produrrebbe una caotica situazione amministrativa con il risultato di ricondurre inevitabilmente il dipartimento agli istituti e, quindi, di non fare affatto la riforma. Mi permetto di obiettare al senatore Codignola che il pericolo — cui ho io stesso accennato poc'anzi — di una resurrezione della facoltà o dell'istituto *sub specie dipartimenti* e cioè il pericolo di una gattopardesca staticità sotto le sembianze di un cambiamento rivoluzionario non è certo evitabile creando dipartimenti solo sulla carta.

Comunque credo che il dibattito abbia messo in luce una serie di motivi che, aggiungendosi a quello principale dell'intransigente rispetto dell'autonomia universitaria, dovrebbero indurci a respingere l'idea del dipartimento obbligatorio. Eccoli in sintesi:

- 1) Le strutture materiali dell'università non consentono la immediata e generalizzata istituzione del dipartimento. Il senatore Rossi Doria ha invitato tutti noi a discendere dal cielo della teoria al terreno della concreta realtà quando ha detto che stiamo costruendo la nuova università senza la benchè minima preoccupazione delle condizioni materiali in cui oggi vive l'università, impossibilitata ad adempiere il compito elementare di accogliere materialmente nelle sue mura gli studenti che intendono frequentarla. Oggi l'università ancora riesce a reggersi in piedi perchè gran parte degli studenti ne disertano le aule; se tutti le frequentassero essa esploderebbe. Noi, dunque, siamo costretti a rallegrarci dello scarso senso del dovere dimostrato da tanti nostri studenti perchè è proprio questo scarso senso del dovere che permette all'università un minimo di funzionamento. Creare il dipartimento obbligatorio nelle 40 università esistenti è

semplicemente una utopia: nelle attuali condizioni edilizie potremo creare, sì, i dipartimenti, ma essi saranno, come ho appena detto, dipartimenti sulla carta o « all'italiana ».

2) Il dipartimento obbligatorio non rompe i legami con la facoltà che riappare sotto le sembianze del consiglio di corso di laurea. Il pericolo cui si riferisce il senatore Codignola, dell'eventuale riconversione del dipartimento nell'istituto o nelle facoltà, è presente anche con la struttura dipartimentale e obbligatoria, se il predetto consiglio è destinato a sopravvivere.

3) Se il dipartimento obbligatorio può essere una necessità per il gruppo delle discipline scientifiche, lo è molto, ma molto di meno, per il gruppo delle discipline dell'uomo. Nel campo delle scienze dell'uomo le ricerche comuni e programmate non sono necessarie ed urgenti quanto quelle attinenti al campo delle scienze naturali, biologiche, fisiche, eccetera.

4) Non si vede come possa conciliarsi la struttura obbligatoria del dipartimento con la esigenza, giustamente sottolineata dallo stesso senatore Codignola, di dare, nella prima fase di attuazione dei dipartimenti, grande spazio alla sperimentazione. La sperimentazione presuppone la possibilità di modellare il dipartimento secondo schemi diversi, sia in fatto di strutture che in fatto di apparato dirigente, dal modello proposto, anche se in modo non perspicuo, volutamente generico, come ho già accennato, dal disegno di legge.

5) Da noi si istituisce il dipartimento obbligatorio proprio nel momento in cui altri Paesi, l'Inghilterra, ad esempio, creano nuovi sistemi di organizzazione degli studi a livello universitario che trascendono il sistema del dipartimento.

6) Non è immaginario il pericolo sottolineato, se non erro, dai senatori Castellaccio e Rossi Doria, di costituire dipartimenti di comodo con la ovvia conseguenza di ricreare posizioni di privilegio e di disperdere i non eccessivi fondi destinati al rinnovamento dell'università.

7) Nè è immaginario il pericolo, cui ha accennato il senatore Follieri, che nelle pic-

cole università il dipartimento non riesca ad avere concreta attuazione.

Queste, a mio giudizio, le principali lesioni dirette al principio dell'autonomia. Vediamo ora quelle indirette.

La prima lesione indiretta riguarda l'autonomia scientifica. Il disegno di legge non consente all'autonomia scientifica concrete possibilità di attuazione colpendo non solo l'aspetto più importante del principio della autonomia universitaria ma la stessa libertà della scienza e quindi il centro ideale della università. Mi pare che sia stato proprio il senatore Codignola a sottolineare il ruolo primario che svolge nell'università la ricerca scientifica; la funzione didattica essendo infatti ad essa subordinata.

L'onorevole Codignola ha testualmente detto che la ricerca è la « sostanza essenziale dell'università ». Benissimo: ma come non vedere allora che vi sono nel disegno di legge contraddizioni e lacune tali che rischiano di vanificare la funzione della ricerca scientifica universitaria e quindi la correlata funzione dell'insegnamento? Basti pensare alla grande insufficienza dei fondi, rilevata dallo stesso senatore Codignola, che pure è il padre spirituale di questo disegno di legge. Egli ci deve dimostrare come l'università possa svolgere il compito fondamentale della ricerca quando le si negano gli stanziamenti indispensabili. Per l'anno 1976 il disegno di legge prevede 22.000 docenti di ruolo, oltre a 10.000 ricercatori: la spesa per le ricerche di tutto questo personale è prevista in 38 miliardi cioè all'incirca 1 milione per persona, comprensivo — come è stato osservato anche dalla Conferenza dei rettori — dell'acquisto delle attrezzature e delle spese di gestione della sperimentazione. Se non si provvede subito al reperimento ed allo stanziamento dei necessari fondi suppletivi oltre alla conseguenza negativa primaria di svuotare l'università del suo contenuto e di annullare la norma dell'articolo 10, la quale garantisce al singolo docente lo svolgimento delle sue funzioni nella libertà di studio, di insegnamento, di ricerca, eccetera, nonchè la disponibilità dei mezzi e dei servizi a tal fine necessari, si produrrà l'altra non meno grave conseguenza negativa di ridurre ad una pura struttura formale l'istituto del dot-

torato di ricerca perchè naturalmente di ricerche se ne potranno fare ben poche.

Nè il disegno di legge si preoccupa di tutelare la libertà del singolo docente: sembra perfino superfluo rilevare che la libertà di ricerca e cioè l'autonomia scientifica universitaria altro non è che la risultante della libertà di ricerca dei singoli docenti universitari. Orbene, così com'è formulato, il citato articolo 10, che è da porre in intimo rapporto con l'articolo 1, non offre le garanzie necessarie alla salvaguardia della libertà del singolo docente. Nè esso chiarisce il problema del rapporto tra l'esigenza programmatrice e coordinatrice del dipartimento e le effettive possibilità di estrinsecazione della libertà del docente sia nella ricerca che nell'insegnamento. Non sono state previste norme di salvaguardia della libertà del singolo docente così come non sono state previste norme di salvaguardia della estrinsecazione della funzione di programmazione e di coordinamento che il dipartimento è chiamato a svolgere, sicchè al limite sono prevedibili usurpazioni ed abusi sia da parte del docente che da parte del dipartimento.

Ad affievolire, in non lieve misura, la sostanza di libertà scientifica e didattica del singolo docente e quindi il principio di autonomia, ha concorso la soppressione dell'istituto della libera docenza.

Qui io debbo fermamente confutare la tesi del senatore Codignola che considera questo istituto come il relitto della passata università, fondata sull'attività individuale di pochi privilegiati, sia perchè si tratta di un istituto che assicura, come forse nessun altro, la effettiva libertà del docente, in specie la libertà di contestare le manifestazioni della scienza ufficiale, sia perchè se è vero che l'università del più e meno recente passato si è fondata più sull'attività individuale che sull'attività di gruppo, non è affatto vero che essa sia stata il recinto di pochi privilegiati, giacchè la conquista della cattedra universitaria ha rappresentato, generalmente parlando, il frutto di lunghi anni di sacrificio e di lavoro.

Altra carenza destinata ad incidere negativamente sull'estrinsecazione e lo sviluppo della ricerca scientifica universitaria e, quin-

di, sulla autonomia scientifica è quella che riguarda i rapporti tra università e ricerca scientifica svolta da altri centri, di natura pubblica, come il CNR, o di natura privata, come i centri di ricerca dell'industria privata. Nel disegno di legge manca ogni accenno al fatto che l'università è da considerare il centro principale cui lo Stato affida la ricerca disinteressata e che l'attività di altri enti o centri di carattere pubblico che egualmente si occupano di analoghe ricerche deve essere coordinata alla ricerca universitaria. In questi ultimi anni abbiamo assistito, per cause sin troppo note perchè debbano essere ancora una volta ricordate, ad un progressivo arretramento dell'università sul fronte della ricerca ed al corrispondente rinvigorimento — starei per dire esaltazione — di altri centri, primo tra tutti i CNR, che hanno via via occupato lo spazio lasciato libero dall'università. Ora senza voler negare alcuno dei tanti meriti che sia il CNR sia altri enti sono andati acquisendo, io ritengo che la riforma universitaria mancherebbe ad uno dei suoi fini essenziali se non ripristinasse lo *status quo antea*, ossia se non restituisse all'università la sua primaria funzione che è non solo la funzione attiva della ricerca scientifica disinteressata ma anche la funzione coordinatrice ed ordinatrice di tutte le analoghe attività che, finanziate dallo Stato, si svolgono nel settore. Solo così, com'è stato da più parti notato, potranno essere evitate le duplicazioni, le inframmettenze, i diaframmi, che contribuiscono a disperdere in mille rivoli se non addirittura a polverizzare fondi già di per sè così poco consistenti, e potranno altresì essere utilizzate per la ricerca le migliori e più fresche energie dell'università.

Un'altra violazione indiretta del principio dell'autonomia si verifica a causa dell'attuale disciplina del rapporto d'impiego di quasi tutto il personale amministrativo ed, in genere, del personale non docente della università. Tale personale è assunto a seguito di concorsi su base nazionale ed assegnato dal Ministero della pubblica istruzione alle varie università. Quanto questa disciplina incida negativamente, sino ad annullarla, sull'autonomia amministrativa della

università e sulla stessa regolarità del suo funzionamento è perfino superfluo rilevare. Si pensi, per fare solo qualche esempio, ai movimenti del personale amministrativo disposti dal Ministero della pubblica istruzione e che hanno quasi sempre l'effetto di concentrare nelle grandi sedi un numero di impiegati superiore alle effettive esigenze dei servizi impoverendo le sedi minori, ovvero ai trasferimenti improvvisi, senza sostituzione, che sono all'origine dei tanti disservizi e delle tante lungaggini nell'espletamento delle pratiche

La nuova università deve essere resa veramente autonoma anche sul piano amministrativo e quindi munita dei poteri e dei fondi indispensabili per assumere direttamente, mediante concorso, il personale non docente del quale abbisogna.

Credo di avere fornito una sufficiente dimostrazione della tesi enunciata all'inizio di questo mio intervento sulle violazioni al principio dell'autonomia universitaria recate in modo diretto o indiretto, espresso o tacito, dalla normazione del presente testo del disegno di legge.

Abbiamo visto che tale principio è così gravemente e ripetutamente colpito nelle sue manifestazioni più rilevanti da compromettere la funzione normale dell'università che è la funzione di ricerca scientifica.

Conclusivamente ritengo perciò che fra tutti gli emendamenti che ci apprestiamo a concordare per migliorare il disegno di legge la priorità spetti a quelli diretti a ristabilire nella sua integrità il principio dell'autonomia, sia per l'obbligo che ci spetta di osservare e di rendere operante una precisa norma della Carta costituzionale, sia per la esigenza di assicurare all'università quella linfa vitale che solo l'autonomia è in grado di offrirle, arrestandone la crisi e consentendole di riprendere il suo cammino in avanti.

Queste considerazioni debbono, a mio avviso, prevalere sulle prospettate necessità di accelerare al massimo l'iter del disegno di legge, necessità che non sono certo da noi disconosciute ma che vanno subordinate all'altra e prevalente di migliorare quanto più è possibile questo stesso disegno di legge nei

suoi punti maggiormente qualificanti per renderlo strumento veramente idoneo a creare quella nuova università richiesta dai bisogni della società nazionale nella presente fase del suo sviluppo storico.

In questa direzione è augurabile si concreti il solidale sforzo e impegno di tutte le forze democratiche, unite nell'intento di assecondare lo sviluppo civile e democratico del Paese nel settore più determinante e sofferente.

Non mi resta ora, signor Presidente, che dire poche parole in merito al contenuto degli emendamenti da noi proposti all'articolo 1.

Noi siamo convinti che il legislatore italiano debba esprimere la volontà di creare, anzitutto sul piano giuridico, condizioni perchè le università possano contribuire al rinnovamento dei popoli del Continente. Questo è il significato proprio degli emendamenti 1.9 e 1.10.

Con l'emendamento 1.11 si tende a includere nella sfera delle attività primarie anche l'autonomia disciplinare che non può considerarsi disgiunta da quella scientifica, didattica e amministrativa prevista dal terzo comma dell'articolo 1. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, debbo intendere che ella abbia svolto anche gli emendamenti 1.9, 1.10 e 1.11?

G E R M A N O' . Sì, signor Presidente.

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi tutti ci rendiamo conto che non è una esercitazione letteraria la definizione che si vuol dare in questo primo articolo del disegno di legge su quel che sia l'università, quali i suoi compiti, quali le sue strutture. Non è un'esercitazione letteraria: è il chiarimento generale di tutta la legge della riforma universitaria.

Debbo dire, nel sostenere l'articolo sostitutivo che presentiamo, che a noi sembra veramente così riassuntivo di tutti i problemi, della visione che abbiamo di questa possibile nuova università, che vorremmo difenderlo fino alla fine.

Le parole che ha pronunciato prima nel suo discorso il collega Fortunati sono state molto sottili e anche molto energiche, e mi toccherà in parte riprenderle.

Dirò che la definizione che dà il testo proposto dalla Commissione mi sembra eccessivamente vacua e generica, in modo tale da apparire come un *introibo* d'occasione, senza impegni più approfonditi. Infatti, che cosa significa: « Le università sono istituzioni di alta cultura »? Questa, miei cari colleghi, è poco meno o poco più di una tautologia.

Il senatore Fortunati ha detto che ripete le stesse parole della Costituzione. In realtà la Costituzione si limita ad accennare all'università accanto ad altre istituzioni assimilate ad esse per la loro qualità di « alta cultura ».

Infatti che cosa differenzerebbe l'università dall'Accademia delle scienze di Torino, dalla Fondazione Einaudi, dall'Accademia dei Lincei, dall'Accademia della Crusca?

Ma quel che vorrebbe specificare la fisionomia dell'università è, nel testo proposto dalla Commissione, il secondo paragrafo: ogni università costituisce una comunità di docenti e di studenti che, caro collega Bertola, storico della filosofia medioevale, è un ricordo medievalistico proprio delle origini delle nostre vecchie e gloriosissime università concepite come noi sappiamo come *universitas magistrorum et scholarium*. Cosa importante che aveva il suo senso quando è nata, dalla collaborazione di due forze corporative. Ma indubbiamente oggi, nella società così mutata da due guerre, con l'avvento di forze nuove nel Paese che oggi determinano la nostra nuova vita civile, mi sembra una definizione estremamente restrittiva. Soltanto docenti e studenti che vivrebbero in una specie di isolamento, per cui ha ragione chi parla di un *corpus* separato dalla società. È davvero poco. E si capisce, data la premessa, come nell'articolazione di una simile struttura universitaria si parli di collabora-

zioni, di collegamenti e non di rapporti intrinseci. Si deve riconoscere alla proposta di un articolo tanto diverso qual è quello formulato dalla sinistra di opposizione una visione più ampia, più moderna della comunità universitaria, non limitata a soli docenti e studenti ma comprensiva di tutti quanti operano nell'università con diverse funzioni, a diversi livelli, ma alla stessa costruzione.

Che cos'è poi il secondo punto? Anche qui la nostra proposta contiene qualcosa di diverso. Non si limita ad affidare all'università il compito di concorrere allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, un compito di pura collaborazione con altre istituzioni culturali, ma le affida un compito ben più elevato, o meglio ben più determinante, cioè quello di indirizzare questo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, di segnare le linee di scelta. Ricordo d'averlo detto nel mio intervento sulla riforma universitaria che ciò che deve mutare la funzione dell'università nella vita del paese è di collocarsi al suo centro; lo diceva cent'anni fa Francesco De Sanctis, lo disse anche Gramsci.

Ebbene, con la nostra proposta noi mettiamo l'università al centro del Paese; le affidiamo con ciò funzioni sociali e pubbliche, come è detto dopo nel nostro articolo. Permettetemi di dire che il nostro articolo 1, per essere più concreto, più sostanzialmente definitorio, con una visione, mi sembra, più chiara dei compiti dell'università, risulta meglio coordinato, così che dalla prima definizione si sviluppa tutto il resto come una serie di corollari.

Noi diciamo dunque in pratica che le università contribuiscono a determinare gli indirizzi dello sviluppo del Paese; è chiaro che in questo modo ne caratterizziamo le funzioni sociali e pubbliche. Da questa caratterizzazione discende quella partecipazione che abbiamo previsto e che purtroppo è del tutto assente, nonostante le nostre calde insistenze, dal testo della Commissione, cioè la partecipazione della società, delle più importanti forze sociali alla vita e alla gestione dell'università. Non posso negare che anche nel testo della Commissione ci siano del-

le indicazioni relative a una partecipazione attiva e fattiva dei vari enti, ma questi enti sono limitati genericamente a quelli « locali », o, come si può leggere nell'emendamento 1.14, « enti territoriali », nella quale espressione forse è da vedere un accenno alle regioni. Io penso che sia necessario sviluppare quell'indicazione, specificandola meglio. Si deve cioè precisare che si tratta di comuni, di province, di regioni, e onorevoli colleghi, benchè ciò abbia destato nei nostri precedenti dibattiti le vostre preoccupazioni, delle rappresentanze sindacali dei lavoratori. In pratica avete detto: che cosa c'entrano in sindacati? E si è finito per ammettere una loro partecipazione indiretta come rappresentanti nei vari consigli regionali e quindi anche nelle università.

Invece il fatto nuovo e di grande significato è costituito proprio da questo diretto contatto delle rappresentanze sindacali con le università. Voi sapete quanta importanza hanno assunto oggi nel nostro Paese i sindacati, che non limitano le loro lotte alle rivendicazioni salariali, al puro miglioramento economico. Questa mi pare che sia la grande avanzata culturale, il grande passo qualitativo che i sindacati hanno fatto nel nostro Paese. Solo un paio di anni addietro i problemi della scuola e in particolare dell'università erano esclusi dal loro interesse; ed è stato questo un ritardo di molta gravità. Oggi i sindacati hanno preso a cuore anche i problemi della scuola e lo fanno perchè capiscono benissimo che i problemi della scuola si collegano ai problemi della casa, dei trasporti, della salute, eccetera. Sapete che i sindacati oggi sono diventati quasi i diretti e più attivi rappresentanti delle volontà, delle istanze popolari e sapete anche che c'è per questo una polemica con i partiti. Che cosa significherebbe che i « dipartimenti sono centro di educazione permanente per l'aggiornamento culturale dei cittadini » se le classi lavoratrici non fossero chiamate a porre le loro esigenze di aggiornamento, a proporre quello che serve a questo scopo? Mi sembra di avere già detto in sede di discussione generale che l'istruzione universitaria è un consumo sociale ed è strettamente logico che sia posta sotto un controllo sociale.

Sì, voi nell'emendamento 1.14 avete detto che alla gestione dell'università partecipano, nelle forme fissate dalla presente legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale non insegnante, gli enti territoriali », ma gli « enti territoriali », l'ho già detto, sono un'espressione troppo ellittica, che può indicare tutto e niente. Le indicazioni che sono nella nostra proposta hanno ben altro valore: rivelano la volontà di una vera trasformazione dell'università già attraverso le sue componenti, attraverso il diverso rapporto che viene stabilito fra università e società. A noi pare che non debba mancare il coraggio di accettare con più determinatezza questa nostra impostazione.

Il testo della Commissione parla in seguito delle università che realizzano una propria autonomia didattica, scientifica ed amministrativa — su questo sono d'accordo — e assicurano « il soddisfacimento delle esigenze della comunità universitaria ». Questa espressione è come un abito vuoto, che non sta in piedi. Quali sono le esigenze della comunità universitaria? Tutto ciò è generico e perciò non può garantire un impegno vero. Invece di queste esigenze si parla nella nostra proposta in un modo più preciso, certamente più coraggioso: si parla di libertà di insegnamento, di ricerca, ma anche di iniziativa autonoma dei docenti e degli studenti. Mi pare che questa sia una cosa che voi dovrete accogliere: iniziativa autonoma dei docenti e degli studenti significa tutto quel contributo di inventività, di lavoro che nasce da istanze scientifiche particolari, non predeterminate, in cui si esplica molte volte il contributo più geniale dello studioso.

Un punto per me fondamentale, poi, è quello concernente il significato della personalità giuridica. D'accordo la personalità giuridica, ma che valore acquista se voi non accettate la parità dei diritti di tutti i componenti della comunità universitaria? Mi rendo conto, amici miei, che per molto che uno sia democratico ha sempre una certa resistenza a credere che l'uomo preparato culturalmente sia alla pari con un altro che ha solo pratica manuale. Ma si tratta di avere un'altra idea della parità, che è diversa, lo riconosco, da quella corrente. Ne ho a lungo parlato

nella discussione generale. Ma poi, è altrettanto chiaro, ognuno dà quello che può dare. Quando si parla di parità di diritti non si intende una parità di livello scientifico, questo è ovvio. Ognuno rappresenta una parte e reca un certo apporto e la parità di diritti consiste appunto nel contare in una comunità con lo stesso peso.

Ora, per quanto riguarda la parità di diritti, è vero che nell'emendamento 1.14 parlate di gestione in misura più larga di concorrenze che non nel testo originale, ma di parità non si parla affatto, nè lì nè altrove, di modo che vi sono degli operatori che nella comunità universitaria non sembrano contar nulla.

Riassumo dunque i miei, i nostri punti fondamentali relativamente a questo primo articolo del disegno di legge, che è un preambolo, una definizione, ma anche una *summa* delle idee che dopo nei corollari sono chiarite esplicitamente. Sono quattro punti e precisamente; un rapporto con la società meglio definito, cioè un rapporto più intrinseco col mondo dei lavoratori, il compito della università di determinare gli indirizzi dello sviluppo economico, sociale, culturale del Paese, un nuovo tipo di comunità universitaria e infine la parità di diritti di tutti coloro che collaborano ai compiti universitari. Come diversa è dunque quell'immagine reale e ideale della comunità universitaria che dal medioevo a oggi ci è stata tramandata! Ma il medioevo (penso alla società « europea » del tempo carolingio) non conosceva, voglio dire non metteva in alcun rilievo le masse incolte: la società e la letteratura che la esprimeva non ci fa conoscere che l'alto baronaggio, l'alto vassallaggio, e l'ammirato mondo della cultura. Miniature, silografie, sculture, fino al Rinascimento, ci presentano quel prediletto, privilegiato mondo, raccolto nello « studio » delle città più famose: vediamo il maestro in cattedra, un preumanista o un umanista, e i volti rapiti degli studenti che lo ascoltano.

Ma questo mondo si è allargato, questi ragazzi che ascoltano sono diventati ormai migliaia. La massa, si dirà, è odiosa. Il Vangelo parla di « legione »: « il mio nome è legione », dice Satana. (*Interruzione del senatore*

Russo). Ma non c'è nulla di diabolico nella masse di oggi che accorrono allo studio. Comunque, voglio dire che questa massa si è diversificata e arricchita. E allora dobbiamo tenere presente che questa è la forza vera che stabilisce il rapporto tra società e università. Tornerò poi in seguito su qualche altro punto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

R E N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E N D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un altro intervento nella discussione dell'articolo 1, che va ad aggiungersi agli altri già svolti dal Gruppo comunista, da parte mia potrebbe avere una giustificazione nel fatto che mi sono astenuto dal prendere la parola nel corso della discussione proprio in vista di poterlo fare più opportunamente durante l'esame dei singoli articoli.

In effetti il largo impegno dei senatori comunisti e della sinistra sull'articolo 1 che ci sta davanti è motivato più che altro e soprattutto dall'importanza che l'articolo medesimo riveste nell'economia del provvedimento legislativo.

Non ripeterò le cose dette dai senatori Antonicelli e Fortunati ma è certo che l'articolo 1 non detta solo norme di carattere generale che si limitano, nell'ambito di una soluzione particolare, all'articolo stesso: tali norme hanno la loro incidenza che non è solo definitoria di ordine politico, ma anche pratica nel senso che prefigurano e definiscono legislativamente la collocazione ed il ruolo che l'università deve avere nel contesto della società nazionale. Al limite, l'articolo 1 poteva essere espresso in maniera tale da rinviare la precettiva legislativa alle norme successivamente previste nei diversi articoli.

È un procedimento questo largamente seguito nella prassi legislativa e per il quale si ha qualche esempio anche in precedenti provvedimenti che concernono la stessa università.

Non a caso però tale metodo è stato scartato e messo da parte. Tra i vari testi di di-

segni di legge presentati dalle differenti forze politiche e dal Governo vi fa ricorso solo quello a firma del senatore Gronchi e questo, se non erriamo, perchè l'impostazione proposta dal senatore Gronchi e dagli altri firmatari è di delegare le stesse università ad elaborare un testo di riforma universitaria. Tutti gli altri proponenti, invece, in un modo o nell'altro hanno tentato di definire i compiti istituzionali dell'università e la stessa maggioranza della 6ª Commissione ci propone un testo alquanto elaborato che non possiamo accettare interamente così com'è, sebbene sia più espressivo di quello a suo tempo proposto dal Governo.

La nostra posizione è motivata dal fatto che il Parlamento è chiamato a legiferare sull'università e non si trova a definire e ad approvare un semplice provvedimento modificativo del vigente ordinamento universitario: ciò che il Paese si attende da noi e ciò di cui le componenti dell'università hanno bisogno è una legge di vera e propria rifondazione dell'ordinamento della istruzione superiore.

Di qui la proposta di emendare il testo proposto dalla Commissione con le disposizioni previste nel primo e nel secondo comma dell'emendamento da noi proposto. Come è evidente, non si tratta di modificazioni di poco momento, ma esse traggono la loro giustificazione da necessità e istanze che sono emerse nel corso del movimento di lotta per ottenere una vera riforma universitaria. In ogni caso esse tendono a definire le nuove funzioni, il ruolo e la collocazione della nuova università. La crisi dell'istruzione superiore della quale si parla, a ben considerare, altro non è in effetti che la crisi di una struttura e di una concezione che è più del passato e meno del presente, e certo meno ancora dell'avvenire. Ciò che cade a pezzi è un'università che è stata organizzata e regolata per una società civile e politica profondamente diversa da quella nella quale attualmente viviamo. Quella società di cui l'ordinamento universitario è un avanzo non esiste più; si è affermata in sua vece una società economicamente più moderna, socialmente più articolata e complessa, politicamente più democratica e aperta, culturalmente meno

provinciale e nell'insieme più attenta e sensibile agli sviluppi delle arti del pensiero e della scienza che si verificano fuori dei confini del nostro Paese.

Questa nuova società, socialmente caratterizzata dalla cresciuta e crescente presenza della classe operaia e delle forze popolari contadine, politicamente influenzata e largamente egemonizzata dalle forze di sinistra comuniste e socialiste, culturalmente orientata da correnti di pensiero progressista marxista, laico e cattolico, non solo ha espresso ed esprime il bisogno di una nuova università, ma ha anche sviluppato dal suo seno le forze nuove capaci di garantire il sorgere e l'affermarsi di nuove strutture universitarie adeguate ai tempi. Di qui la proposta da noi avanzata di collegare strettamente l'università con i centri di ricerca scientifica e con quelli di vita democratica locale, quali sono i comuni, le provincie, le regioni, nonchè con le organizzazioni sindacali; ciò allo scopo di caratterizzare meglio le funzioni sociali e pubbliche dell'insegnamento e della ricerca.

Commetteremmo un serio errore se non ci muovessimo coraggiosamente in tale direzione, volta a collocare l'università nel contesto delle forze nuove della società nazionale, anche perchè queste forze partecipano attivamente al processo formativo della nuova università. Quando parliamo della nuova università naturalmente ci riferiamo in primo luogo alla massa di decine e centinaia di giovani universitari che premono e reclamano un'adeguata preparazione professionale e una formazione culturale corrispondente al nostro tempo, in vista del ruolo e della funzione che sono chiamati ad assolvere nella società nazionale. Ci riferiamo anche alle nuove leve di vecchi e giovani docenti che rifiutano e respingono il ruolo di privilegio baronale così strettamente legato all'insegnamento cattedratico di vecchio stile, riservato a pochi gruppi di eletti.

Questa nuova università, così come si configura, senza dubbio è un'università di massa, ma ciò non vuol dire necessariamente un'università dequalificata, allo stesso modo che la cultura di massa non vuol dire necessariamente cultura di grado inferiore. Chi vi-

ve tra i giovani universitari sa molto bene quanto sia vivace la loro intelligenza, acuta la loro sensibilità e soprattutto inappagabile la loro sete di apprendere. Non è colpa loro se in certo sapere accademico ufficiale essi non trovano quello che loro interessa. In ogni caso, il giovane studente di oggi, giudicato in relazione alla preparazione di giovani universitari di altri tempi, ha molti punti a suo vantaggio, giacchè è più preparato culturalmente e nello stesso tempo possiede un livello medio di conoscenze professionali e un grado di preparazione civile e politica senza dubbio più elevati. Naturalmente, sotto il profilo della estrazione sociale, il giovane universitario di oggi non proviene più solo dai ceti abbienti, ma anche e in misura crescente dai ceti popolari, dagli artigiani, dagli operai, dai contadini, dai piccoli impiegati, cioè da quegli strati sociali per i quali in passato le porte dei nostri atenei erano rigorosamente sbarrate. Se esiste una sfasatura fra i vecchi moduli culturali ancora correnti e la nuova realtà del mondo giovanile universitario, la si deve alla inadeguatezza di quei moduli, al loro carattere arcaico e superato e non alla impreparazione o allo scarso interesse della gioventù studentesca. Quello che deve essere cambiato dunque è l'università fatta per pochi, chiusa in un sapere di stampo antico e tradizionalistico, riservato a gruppi ristretti della società e del tutto inaccessibile alla maggioranza dei giovani.

La nuova università deve essere aperta a tutti e perchè sia tale non solo bisogna predisporre misure particolari che ne facilitino l'accesso a masse sempre più considerevoli di giovani, figli di operai e contadini, che sono ancora in numero esiguo rispetto ai giovani di altra origine sociale, ma bisogna anche fare in modo che la cultura universitaria sia viva e capace di suscitare la partecipazione e l'interesse della gioventù studiosa.

Giustamente nel disegno di legge non si affrontano problemi di ordine didattico-scientifico; cioè la riforma che discutiamo non concerne gli indirizzi specifici della didattica e della ricerca scientifica universitaria. Compiti di tal fatta sono demandati espressamente alle università, alle quali si rico-

nosce a tale scopo la più ampia autonomia. Sappiamo tuttavia che tali compiti istituzionali delle università, che sono quelli fondamentali e ad esse più propri, non possono essere assolti nel modo necessario se la università non è posta in condizioni di ben operare. Gli elementi costitutivi della università, assieme ai fini dell'insegnamento e della ricerca, sono le persone che la compongono: studenti, docenti, personale non docente, mezzi, edifici, attrezzature tecnico-didattiche, patrimonio librario. Ebbene, nella nuova università alla quale siamo chiamati a provvedere oggi vi sono studenti nel numero noto di oltre 700.000 e presto raggiungeranno il tetto del milione di unità, ma non esistono ancora i docenti nella quantità corrispondente nè esistono i mezzi. L'attuale struttura universitaria, dal punto di vista didattico-scientifico, non è in grado di soddisfare le esigenze di oltre il 20 per cento del corpo studentesco.

Stabilire, come proponiamo nel nostro emendamento, che il compito dell'università è quello « di promuovere » — riporto il testo dell'emendamento — « e organizzare la ricerca scientifica, dare agli studenti su basi critiche la preparazione necessaria all'esercizio delle attività professionali e al proseguimento della ricerca, contribuire a determinare gli indirizzi dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, concorrere alla determinazione di una politica nazionale della ricerca » significa non solo indicare e definire i compiti istituzionali delle università, ma anche affermare la necessità e l'obbligo per il legislatore e per il potere costituito di porre l'università medesima nella condizione materiale di adempiere a tali compiti.

La vecchia università di stampo liberale e fascista è stata travolta dalle profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche della nostra società nazionale. Auspichiamo e vogliamo che la nuova università possa fattivamente operare come elemento fondamentale di questa società in trasformazione, come elemento e parte della trasformazione medesima, dove il vecchio e il nuovo abbiano possibilità di misurarsi e scontrarsi nelle forme proprie all'effettivo avanzamento della cultura e della scienza alla forma-

zione di nuovi gruppi dirigenti che si pongano al servizio di tutta la società e non solo delle forze privilegiate e dominanti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E L L I C A N O' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P E L L I C A N O' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad esaminare il primo articolo di una riforma importantissima, molto attesa dai docenti, dagli studenti, dal Paese.

Il primo articolo è importante perchè vuole significare e sottolineare alcuni aspetti centrali dell'ossatura dell'università come le finalità, le funzioni e le autonomie. Su questo articolo noi vogliamo con la maggioranza un confronto per vedere se sarà possibile introdurre anche in esso qualcosa di nostro, cioè dell'opposizione che ha un grande peso nel Paese.

Ecco perchè noi diciamo che intendiamo fare questo confronto per vedere se possiamo arrivare a cambiare questo articolo e a dargli un assetto nuovo, nel senso di renderlo più adeguato alle esigenze, ai tempi, alle attese del Paese. Certo noi cerchiamo con la massima modestia di portare avanti questo contributo, che dovrebbe essere preso almeno in parte in considerazione.

Il primo aspetto che noi vorremmo mettere in evidenza è questo: che nella disciplina attuale delle finalità, delle funzioni, delle autonomie non è prevista e non è tenuta nel giusto conto una nuova realtà che oggi si manifesta nell'università. In altri termini queste finalità, queste funzioni, questo aspetto dell'autonomia potevano essere validi soltanto nel passato, non oggi che ci troviamo in una università di massa, che ha strutture, esigenze, aspetti, funzioni e perciò anche finalità diversi.

Questo è il punto che io volevo sottolineare: tener conto che l'università di oggi, così com'è, non è uguale a quella del passato. Bisogna perciò anche strutturarla in modo che sia rispondente a questa nuova realtà. Noi diamo un posto prioritario alla ricerca scientifica. Se la università non assolve pie-

namente questo compito, se cioè non risolve pienamente il problema della ricerca scientifica, a mio avviso non assolve la sua principale funzione.

Mi si consenta qui di richiamare anche quanto ho detto nella discussione generale, quando mi sono riferito ad altri ordini di scuola. Nel parlare di ricerca non possiamo consentire che si arrivi all'università a porre tale problema senza aver prima preparato gli alunni, gli studenti a capire che cosa è la ricerca scientifica.

Alla ricerca dovrebbe essere iniziato già il fanciullo, allorchè vengono coltivati i suoi primi interessi nella scuola elementare, procedendo gradualmente nella scuola media unica, nella scuola media superiore fino all'università dove dovrebbe svolgersi la ricerca scientifica vera e propria. Ma quando si parla di ricerca vorrei che si tenesse conto che ricerca significa ambiente, significa anche collaborazione, significa anche gruppo, significa cioè che il fanciullo e il gruppo sentono l'esigenza di vedere la realtà, una realtà che possono e vogliono trasformare. Certamente la può trasformare in un certo modo il fanciullo della scuola elementare; la deve trasformare in un modo molto diverso lo studente nel momento in cui la sua ricerca diventa scientifica.

Un'altra cosa che noi volevamo fosse messa in evidenza concerne il rapporto tra ricerca e preparazione professionale. Questi due momenti noi non li vediamo scissi. Ricerca significa creare tutti i presupposti per far sì che si possa anche poi assolvere la funzione professionale. La professione non elimina la ricerca. Cioè, c'è un primo momento di ricerca che è il momento in cui lo studente frequenta l'università; c'è un secondo momento in cui lo studente si trasforma in professionista, ma anche quando sarà professionista deve avere acquisito l'abito scientifico per potere benissimo ancora fare delle ricerche nella realtà pratica in cui si trova. A nostro avviso, perciò, questo abito dovrebbe nascere nelle scuole elementari, svilupparsi negli altri ordini di scuola media superiore e poi diventare ricerca scientifica, abito culturale scientifico anche nell'università. Tale attività di ricerca dovrebbe poi

protrarsi e proiettarsi anche nella vita, cioè nel momento in cui lo studente diventa professionista. E per sottolineare un altro aspetto dell'articolo noi vorremmo che il suo testo fosse più esplicito, che certi aspetti fossero più chiari. Vorremmo che l'università fosse un centro propulsivo, un centro di orientamento non solamente — ecco il punto su cui non riusciamo a trovare un accordo — culturale, non soltanto sociale ma anche economico. Cioè l'università dovrebbe essere un centro di propulsione, un centro di orientamento. La cultura universitaria non deve essere soltanto al servizio di certe classi, ma dovrebbe creare una vita culturale molto più ampia, più allargata a diverse categorie sociali. Dovrebbe anche costituire un elemento di miglioramento non solo per l'industriale ma attraverso la ricerca scientifica si dovrebbe creare inoltre la possibilità di un miglioramento economico e sociale anche per le altre categorie sociali. Ecco i punti su cui vorremmo che vi fosse maggiore attenzione anche da parte governativa.

Un altro aspetto, che è solamente accennato, è quello relativo alla democratizzazione dell'università. A nostro avviso il principio della democratizzazione dovrebbe essere enunciato con maggiore chiarezza. Se esaminiamo il testo del disegno di legge constatiamo con amarezza che la democrazia, di cui si parla, in realtà non si è realizzata nei vari organismi universitari. Viceversa, a nostro avviso, se non si giunge a creare nella scuola, e particolarmente nell'università, l'abitudine alla democrazia, forse noi respingeremo il senso della democrazia dai giovani per tutta la loro vita. Ecco perchè siamo particolarmente preoccupati per questo aspetto e vorremmo che si apportassero sotto questo profilo dei rinnovamenti essenziali e che si incidesse nella vita delle università creando un nuovo clima. Vorremmo che nella scuola si creassero realmente rapporti democratici tra docenti, tra docenti e studenti, insomma fra tutti i partecipanti alla comunità universitaria.

Penso che tale aspetto dovrebbe essere preso in considerazione e che pertanto sarebbe necessario esplicitare meglio la dizione di questo articolo.

Per quanto concerne quest'articolo 1, su cui già ci siamo soffermati durante la discussione generale, vorremmo far rilevare che la società è andata incontro in questi ultimi venti anni a delle trasformazioni, per cui ci sono delle categorie le quali non vogliono più essere subalterne ma vogliono partecipare attivamente e vogliono essere rappresentate in quella che un tempo era la torre d'avorio universitaria. Queste categorie sono venute alla ribalta della nuova realtà sociale per cui anch'esse esigono di partecipare, attraverso i loro rappresentanti, alla vita della cultura.

A questo proposito voglio richiamare l'attenzione su un fatto molto grave: in Italia il 64 per cento dei figli dei lavoratori dipendenti frequentano la scuola elementare, ma ben diversa è la percentuale di coloro che giungono all'università. Mentre infatti all'inizio la maggioranza di chi studia è costituita dai non abbienti (ecco la società dei padroni), all'università la percentuale muta e solo l'8 per cento dei figli dei non abbienti arriva alla cultura universitaria. Abbiamo già detto altre volte che si dovrebbe cominciare dalla scuola elementare e dalla scuola materna per modificare questo stato di cose, per far sì che solo il valore dell'intelligenza possa condurre verso la cultura, poichè noi non consideriamo la cultura un valore individuale ma vorremmo che essa fosse tenuta in considerazione come valore anche sociale, valore della società, della comunità, della nazione.

Pertanto noi vorremmo che nell'università ci fosse la partecipazione dei rappresentanti dei comuni, delle provincie e delle regioni. Suona male a certe orecchie sentire: i lavoratori nell'università. Dobbiamo arrivare a convincerci, onorevoli colleghi, che la mente, cioè l'intelletto non ce l'hanno soltanto coloro che l'hanno potuto migliorare e sviluppare giungendo ad un livello di acquisizione massima; dobbiamo considerare che l'intelletto ce l'ha anche l'operaio, anche se è costretto a non utilizzarlo nello stesso modo in cui lo utilizza l'intellettuale: utilizza il braccio, ma il braccio è sempre guidato dall'intelletto. Ebbene io credo che la società futura dovrebbe convincersi che l'intelletto e il braccio debbono camminare di pari passo, non dovrebbe esserci più tale distinzione e que-

sto grosso abisso tra chi possiede il potere della cultura, e con questo la ricchezza, e colui che assieme alla forza del braccio ottiene soltanto il potere della miseria.

Queste distinzioni tra l'uno e l'altro non ci dovrebbero essere, pertanto noi vorremmo che anche i sindacati fossero rappresentati. Diceva giustamente il senatore Antonicelli che ormai i sindacati hanno un loro posto nella società e debbono avere anche un loro posto nell'attività culturale perchè questa non è solamente ricerca scientifica, non è soltanto attività culturale in senso stretto, non presenta soltanto un aspetto sociale, ma presenta anche un aspetto economico. Pertanto noi diciamo che anche i sindacati dovrebbero parteciparvi assieme a tutte le altre associazioni professionali.

Abbiamo detto: propulsione e orientamento della cultura in funzione dello sviluppo sociale ed economico; noi forse non riusciremo ad essere convincenti nemmeno in minima parte su quanto abbiamo detto, ma se dovessimo riuscire anche per un minimo a far sì che questo primo articolo, questa introduzione, questa *summa*, come la chiamava il senatore Antonicelli, contenga aspetti e momenti che ci siamo permessi di sottolineare, noi potremmo dire che c'è l'intenzione, che si manifesta sin dall'inizio, sin dal primo articolo, di creare una riforma che possa soddisfare, se non interamente almeno in parte, le esigenze della società.

Consentitemi di soffermarmi sull'aspetto dell'autonomia e poi concludo. Noi abbiamo discusso in Commissione sull'autonomia e se n'è parlato durante la discussione generale qui in Aula; ebbene, sul termine autonomia non c'è stata un'intesa. Questa viene vista in forma diversa e qualche volta ci si vuole chiudere e nascondere dietro il dito. Finora autonomia non c'è stata, per la subordinazione dell'università all'industria, ai grossi industriali, ai monopoli, in funzione dei quali veniva fatta la ricerca scientifica, e noi ora vorremmo che questa autonomia si esplicasse in una forma molto diversa. L'università dovrebbe avere una sua autonomia non solo prettamente scientifica e didattica, ma anche amministrativa e finanziaria.

Pertanto, se tale autonomia fosse collegata a quei principi che noi prima abbiamo enunciato, essa avrebbe una fisionomia particolare sulla quale ci soffermeremo ampiamente in sede di esame degli articoli che trattano specificatamente questo argomento.

Vorremmo inoltre che in questo primo articolo venisse sancita la libertà di ricerca e di insegnamento. Vorremmo, in sostanza, che per quanto riguarda le iniziative autonome che devono essere prese sia dai docenti, sia dagli studenti, sia dal personale non docente che partecipa alla vita universitaria vi fosse un'uguaglianza di diritti, naturalmente secondo l'apporto dato da ciascuno. Se noi riuscissimo a sancire questa libertà e questa eguaglianza di diritti, nel senso di far partecipare tutti (docenti, studenti e personale non docente) a questi diritti, creeremo certamente una prima base di democraticità nella gestione della scuola e dell'università.

Sono questi i punti che ho voluto sottolineare augurandomi che per lo meno alcuni, se non tutti, possano essere presi nella dovuta considerazione.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Sotgiu e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Le università hanno il compito di promuovere e organizzare la ricerca scientifica, dare agli studenti su basi critiche la preparazione necessaria all'esercizio delle attività professionali e al proseguimento dell'attività di ricerca, contribuire a determinare gli indirizzi dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, concorrere alla determinazione di una politica nazionale della ricerca.

Ogni università, nei limiti della presente legge e del proprio statuto, istituisce rapporti con i centri di ricerca scientifica e di elaborazione culturale, collabora con i comuni, le province, le regioni, con le organiz-

zazioni sindacali dei lavoratori anche allo scopo di caratterizzare le funzioni sociali e pubbliche dell'insegnamento e della ricerca.

Le università godono di autonomia didattica, di ricerca, amministrativa e di gestione finanziaria, secondo i principi e nei limiti fissati dalla presente legge.

Ogni università organizza la propria vita in modo che siano pienamente garantite le libertà di insegnamento e di ricerca, le iniziative autonome dei docenti e degli studenti, l'uguaglianza dei diritti di quanti operano (lavorano) nel suo interno. Alla vita e alle iniziative dell'università partecipa a parità di diritti il personale amministrativo, tecnico, ausiliario ».

1. 12 SOTGIU, ROMANO, ANTONICELLI, PELLICANÒ, NALDINI, CUCCU, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO, PAPA

S O T G I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S O T G I U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio oggi si è svolta qui a Roma una manifestazione di protesta organizzata dal comitato nazionale universitario. A tale manifestazione ho partecipato personalmente insieme al collega Piovano, ma vi hanno partecipato anche autorevoli colleghi della maggioranza e lo stesso senatore Bertola, relatore di maggioranza sul disegno di legge in discussione.

Uno dei temi centrali che è stato posto nel corso di questo convegno riguarda i tempi di discussione del progetto di legge. La posizione che anche in quella sede, parlando a nome del Gruppo comunista, abbiamo assunto il senatore Piovano ed io è che i tempi di approvazione non possono che essere tempi politici, e cioè che tanto più rapidamente la discussione del disegno di legge andrà in porto quanto più sarà possibile superare alcune forme di rigida contrapposizione tra posizioni politiche diverse, nell'interesse — che deve essere un interesse comune — di dare il via a un provvedimento legislativo che, anche non recependo interamente le nostre

richieste, potrebbe tuttavia consentire, a nostro modo di vedere, l'avvio di quello che consideriamo un reale processo di riforma universitaria. Dico questo perchè le riunioni non formali che si sono svolte nei giorni scorsi sino a stamani, seppure hanno consentito un aperto, franco ed utile scambio di idee, non hanno tuttavia portato, tranne che per qualche aspetto, che certo non sottovaluto, ad un reale accostamento di posizioni. Sembra cioè che si sia ancora molto lontani dalla definizione di un quadro generale (non parlo di articoli o di altro) nel cui ambito possa muoversi la riforma.

Questo risulta con estrema chiarezza da alcune delle soluzioni che vengono offerte per i problemi più importanti e che hanno maggiore rilevanza ai fini di una modifica dell'ordinamento universitario attualmente in vigore e che affronteremo in seguito, ma risulta egualmente in modo chiaro, anche se apparentemente meno esplicito, dall'articolo 1 del disegno di legge che riguarda le finalità, le funzioni e l'autonomia dell'università, articolo la cui sostanza non viene realmente modificata nemmeno dagli emendamenti 1. 13 e 1. 14 che sono stati presentati dalla stessa maggioranza.

Non ripeterò quanto su questo articolo, e sulla concezione dell'università che questo articolo tradisce, è stato egregiamente detto dal compagno e collega Fortunati: mi limiterò invece, come è del resto mio compito, illustrando l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1 da noi presentato, a mettere in evidenza l'esigenza dalla quale siamo partiti nel proporre l'emendamento e le funzioni diverse che in conseguenza di questa esigenza attribuiamo alla nuova università.

Mi sembra in sostanza che il tentativo che facciamo è quello di una definizione dell'università che, restituendo l'università stessa alle forze vive della società, la liberi dalla contraddittoria situazione che oggi la mette in crisi, dalla contraddizione di essere da un lato una corporazione chiusa in se stessa, e perciò senza legami vivi con il mondo che la circonda, e di essere dall'altro, contemporaneamente, una struttura culturale largamente subordinata a quelle forze che in que-

sta società realizzano una egemonia nell'interesse dei ceti dominanti.

Il testo da noi elaborato, senza equivoci e senza ambiguità, chiarisce con precisione, a nostro modo di vedere, quali sono i compiti che attribuiamo all'università che deve sorgere in seguito all'approvazione della legge di riforma: compito di promozione e di organizzazione della ricerca scientifica; compito di dare agli studenti una preparazione critica che consenta loro sia l'esercizio dell'attività professionale, ove gli studenti scelgano tale attività, sia la prosecuzione della attività di ricerca, se alla ricerca si sentono eventualmente portati; compito di contribuire a determinare gli indirizzi di una politica nazionale della ricerca e di contribuire contemporaneamente a determinare gli indirizzi dello sviluppo economico e culturale del Paese.

Una università finalizzata a questi scopi si presenta, almeno ci sembra, subito come un'università del tutto diversa da quella attuale, un'università del tutto nuova, un'università il cui compito non è più soltanto o esclusivamente quello di rilasciare un titolo di studio, sia perchè ad essa viene restituita la funzione preminente, e che le deve essere specifica, di centro promotore e organizzatore della ricerca scientifica, sia perchè questa funzione si apre ad una prospettiva che è nuova, poichè la ricerca, come la preparazione professionale, vengono collocate nel vivo della società civile e in funzione della avanzata culturale di questa società.

Non voglio insistere sulle conseguenze che una simile impostazione comporta, e non insisto perchè queste conseguenze appariranno in modo ancora più chiaro dalle soluzioni che verranno proposte e discusse in seguito per alcuni dei problemi aperti della creazione di una università nuova; parlo dei dipartimenti, del diritto allo studio, per citare solo due dei temi fondamentali che affronteremo nei prossimi giorni. Voglio sottolineare però che questa caratteristica nuova di una università non chiusa in se stessa, ma aperta alla società civile e alle forze sociali, trova non equivoca espressione nel secondo comma dell'emendamento, nel quale non solo viene riaffermata la funzione dell'univer-

sità per quanto si riferisce alla ricerca scientifica, ma si introduce un elemento profondamente nuovo nel momento in cui si stabilisce che l'università collabora con comuni, province, regioni, sindacati dei lavoratori. Voglio sottolineare in modo particolare questo aspetto, cioè la collaborazione dell'università con i sindacati dei lavoratori, perchè è proprio uno di quegli elementi discriminanti ai fini della concezione di un'università diversa dall'università che abbiamo avuto fino ad oggi e perchè questa collaborazione serve anche a caratterizzare la funzione sociale e pubblica che sia l'insegnamento sia la ricerca debbono avere.

Appare, mi sembra, altrettanto chiaro che in questo contesto lo stesso problema della autonomia della ricerca, dell'insegnamento, dell'università in genere — tema che è stato assai dibattuto nel corso della discussione generale e che è largamente discusso soprattutto nei settori accademici — ha un significato del tutto diverso. Ma su questo aspetto non mi soffermo perchè il concetto è stato egregiamente illustrato dal collega e compagno Fortunati. Come è stato giustamente detto, questa autonomia che non è solo riaffermata ma è anzi arricchita per i nuovi contenuti culturali dei quali si deve fare portatrice, trova un limite che non vale certo a mortificarla, ma anzi ad esaltarla nel quadro delle forze sociali, nel cui ambito è chiamata ad esercitarsi e a manifestarsi.

Vorrei aggiungere infine che il testo da noi proposto serve anche ad eliminare quegli elementi di equivoco e, se mi si consente, di ipocrisia che sono impliciti in alcune formulazioni del testo della maggioranza. Anche a questo proposito da altri sono state fatte osservazioni importanti e acute che mi esimono dall'ampliare il discorso. Ma qualcosa a questo proposito ritengo che debba dire anch'io illustrando l'emendamento. L'equivoco dell'università come comunità di docenti e studenti, l'ipocrisia del personale subalterno tecnico-amministrativo considerato come collaboratore vanno sottolineati. Come si fa oggi a dare forma di legge ad enunciati come quelli contenuti nel primo articolo del disegno di legge che recita: « L'università è una comunità di docenti e studenti »? Può

anche darsi che domani l'università diventi un'altra cosa, ma oggi è un campo aperto di contrasti fra docenti e studenti; oggi infatti nell'università tra docenti e studenti esiste una lotta aperta. Si tratta di due mondi che generalmente non trovano comunicazione perchè vi è, ripeto, un contrasto che appare pressochè insanabile. E come si fa allora a parlare dell'università come di una comunità di docenti e studenti? E questo contrasto è insanabile perchè i docenti si presentano generalmente — non dico sempre, naturalmente — come difensori di un mondo e di una cultura che sono superati e gli studenti si presentano come protagonisti di una lotta per un mondo nuovo. Due culture, quindi, si scontrano ed oggi non esiste un terreno di intesa; quindi parlare di una comunità significa introdurre un elemento di equivoco, se non di ipocrisia.

Perchè allora fare uso di una definizione presa in prestito, tra l'altro, da esperienze che non sono le nostre, ma che sono estremamente lontane dalle nostre e desunte da culture che tendono a risolvere in chiave sociologica problemi e contrasti che sono invece della lotta di classe e che su questo terreno possono comporsi? D'altra parte, come considerare collaboratore il personale subalterno, tecnico e amministrativo, se ad una parte di questo personale il testo unico, che non viene abrogato dal disegno di legge in discussione, affida addirittura compiti di polizia? Il personale subalterno ha infatti all'interno delle università compiti di polizia; ed allora perchè, se non modifichiamo, almeno in questa parte, il testo unico delle leggi universitarie, chiamiamo questo personale collaboratore? Questo personale collabora assolvendo, all'interno delle università, questi compiti di polizia.

Il disegno di legge d'altra parte, dopo aver attribuito al personale subalterno, nel primo articolo, la qualifica di collaboratore, negli articoli seguenti non spiega in cosa consista questa collaborazione, non aggiunge nient'altro, lasciando immutato per questo aspetto il testo unico. Anche a questo riguardo il nostro testo si presenta provvisto di quegli elementi di chiarezza che sono indispensabili

quando si vuole che chi legge un disegno di legge sappia con esattezza quello che il legislatore ha voluto dire. Diciamo infatti nel nostro testo: « Alla vita e alle iniziative dell'università partecipa a parità di diritti il personale amministrativo, tecnico, ausiliario ». In questo modo esprimiamo un concetto che può naturalmente non essere accettato, ma che comunque non pensiamo possa trarre in equivoco.

Onorevole Presidente, credo di aver detto tutto ciò che era necessario dire per illustrare l'emendamento sostitutivo che abbiamo presentato perchè, se venissero accolti i principi generali che informano il nostro emendamento, ci sarebbe, a nostro avviso, la garanzia di realizzare una università veramente rinnovata.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'Università ha per fine di concorrere a promuovere la cultura, attraverso il progresso della scienza e l'insegnamento, il quale viene da essa impartito per fornire le cognizioni scientifiche, tecniche ed umanistiche, per l'esercizio delle professioni e degli uffici ».

1.3 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

In via subordinata all'emendamento 1.3, sopprimere il primo comma.

1.4 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

In via subordinata all'emendamento 1.4, sostituire il primo comma con il seguente:

« Le Università sono istituzioni di alta cultura e di istruzione superiore ed hanno personalità giuridica ».

1.5 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MAR-SANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

In via subordinata all'emendamento 1.3, sopprimere il secondo comma.

1.6 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MAR-SANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

In via subordinata all'emendamento 1.3, sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Nei limiti e secondo le modalità della presente legge le Università e gli Istituti di istruzione universitaria hanno autonomia regolamentare, amministrativa, didattica e disciplinare, sotto la vigilanza dello Stato esercitata dal Ministro della pubblica istruzione ».

1.7 NENCIONI, CROLLALANZA, DE MAR-SANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo che abbia una importanza decisiva l'articolo 1 del disegno di legge in esame nella dizione proposta dalla Commissione, nella forma e nel contenuto degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di proporre, sia come emendamenti principali che come emendamenti subordinati. Dico questo perchè si è svolta una discussione generale insolita sull'articolo 1

del disegno di legge, come se dalla formulazione di questo dovesse dipendere la filosofia del provvedimento.

Onorevoli colleghi, è una tecnica legislativa poco ortodossa ma consueta quella di voler piantare una bandiera con la norma contenuta nell'articolo primo di una disciplina e ritenere che questa possa informare di sé tutti gli istituti che il disegno di legge propone. È una tecnica legislativa errata, ripeto, ma questa situazione non può esimermi dal ritenere che non sia poi tanto importante il fatto che l'articolo 1 entri immediatamente nel merito degli istituti e non si diffonda nell'elencazione di attività definitorie, tanto più perchè queste sono talmente labili, poco incisive e per nulla precettive da essere considerate completamente inutili.

Sia che assumiamo l'emendamento presentato, sia che accettiamo l'emendamento proposto dal senatore Sotgiu e da altri senatori, sia che accettiamo quello proposto dal Gruppo del Movimento sociale italiano, ritengo che non cambiano affatto il contenuto e la dinamica dei singoli istituti regolati dagli articoli che seguono. È una questione di tecnica legislativa, di costume legislativo, una questione di amor proprio, di carità di partito, quella di voler informare di una determinata filosofia un disegno di legge che, come tale, deve creare nuovi istituti a prescindere dall'interpretazione che si pretende di voler dare con l'articolo 1 e che potrebbe poi non corrispondere affatto alla interpretazione dei singoli istituti che la riforma propone.

D'altra parte, onorevoli colleghi, nel testo del disegno di legge approvato dalla Commissione — e su questo punto ritengo di dire una cosa ovvia, non una cosa messa in ombra dalla mia posizione di oppositore a questo disegno di legge — vi è un farraginoso accostamento di dati assolutamente eterogenei, una enunciazione di fini, un complesso di definizioni, di riferimenti ad azioni e a direttive di carattere politico. Appare generica ed imprecisa l'enunciazione dei fini di formazione professionale e di promozione della cultura. Si ricorre ad un'espressione, « comunità con personalità giuridica », che è

una nozione imprecisa e vorrei dire, senza per nulla incidere sul nobilissimo pensiero che hanno potuto avere i compilatori, meramente demagogica.

Onorevoli colleghi, che cosa significa questa espressione, meramente tautologica: « Le università sono istituzioni di alta cultura »? Ora io mi domando: al di fuori di questa definizione, se anche essa fosse espunta dal contesto, cambierebbe qualche cosa degli istituti che poi seguono e sono regolati? D'altra parte dire: « Le università sono istituzioni di alta cultura » o dire niente è la stessa cosa perchè è una tautologia; infatti potremmo anche dire: « Le istituzioni di alta cultura sono università » e non cambierebbe nulla nel significato.

Non si tratta cioè nè di una norma descrittiva nè definitoria nè precettiva. Se fosse definitoria sarebbe viziata veramente da una tautologia che la inficierebbe nel suo significato e nella sua interpretazione. Tanto più che nel famoso articolo 33 la Costituzione stabilisce: « Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi... ». Dunque dire che sono istituzioni di alta cultura non è che ripetere, non è neanche parafrasare, una espressione contenuta nell'articolo 33 della Costituzione che, come tale, non aggiunge alcun significato per quella questione che più volte io ed altri colleghi abbiamo sollevato in quest'Aula, cioè che ripetere una norma contenuta nella Costituzione porta a ciò: o la norma è identica, ed allora è assolutamente inutile perchè si ripete una norma costituzionale; o la norma non è identica, e allora si crea un contrasto di carattere costituzionale in cui la norma costituzionale prevale; o vi è veramente un contrasto concettuale, e allora la norma viene caducata, in caso che si dovesse arrivare ad una questione di interpretazione, da un intervento del controllo di carattere costituzionale.

È un errore poi il secondo periodo del primo comma, dove si afferma che « ogni università costituisce una comunità di docenti e di studenti ed è fornita di personalità giuridica ». Questa espressione costituisce una contraddizione in termini. Infatti che

significa che la comunità è fornita di personalità giuridica? La personalità giuridica potrà averla un'organizzazione, un ente cui viene conferita, e cioè capacità giuridica non tanto di essere quanto di agire. Ma questo non si riferisce alla comunità: questo si riferisce all'ente così come si presenta nei suoi organi, nella sua concezione, nella sua nozione costituzionale. Pertanto il riferimento alla comunità — ho detto prima — è nozione imprecisa, meramente demagogica.

Quanto poi, onorevoli colleghi, al secondo comma di un articolo che pretende di essere una bandiera di questa riforma, che prima di enunciare norme organizzative interne che caratterizzano l'ente avente personalità giuridica (la persona giuridica università con piena autonomia) dovrebbe caratterizzarlo nei contenuti, negli organi, nelle attività, nei fini, nello scopo di promuovere la cultura, che è prioritario, e di concedere poi attraverso l'insegnamento la possibilità, lo strumento per vedere aperte le porte delle professioni e le porte del pubblico impiego, esso contiene, onorevoli colleghi, una norma che potrebbe essere di carattere meramente regolamentare. Noi scendiamo dalle altezze stratosferiche quanto demagogiche della comunità avente personalità giuridica in una norma che sembra caduta come una macchia d'inchiostro: « Esse si avvalgono della collaborazione di personale tecnico, amministrativo e ausiliario ». Mentre siamo ancora alla filosofia della riforma, mentre siamo ancora alla premessa del contenuto di questo organismo nuovo che si vuol creare dalle rovine del vecchio organismo, nell'articolo 1, che ha delle pretese definitive, scendiamo al livello regolamentaristico. Questo organismo che ancora non conosciamo, di cui non conosciamo i fini, il contenuto dal punto di vista legislativo, questo organismo — personalità giuridica — prima di servirsi dei docenti, prima di accogliere i discenti, prima di popolare attraverso i docenti e i discenti e tutte le altre componenti universitarie, tutti gli organismi accademici e di governo vero e proprio dell'università, noi disponiamo che si serva del personale ausiliario. Ma occorre, onorevoli colleghi, anche nella com-

pilazione delle leggi un certo senso di proporzione, di equilibrio, una certa tecnica che voglia graduare nella disciplina di un ente gli istituti con rigorismo logico. Partire dal fine ultimo e arrivare poi ai suoi organi; parleremo poi in un regolamento, in un inciso, in una delle tante norme che caratterizzeranno questa disciplina delle funzioni ausiliarie. Ma v'immaginate voi quando dovessimo riformare dalle fondamenta l'ordinamento giudiziario e creare un ordinamento giudiziario nuovo, che dovrebbe nascere dalle rovine del vecchio ordinamento ormai assalito da mille riforme e ormai in condizioni di non potere resistere ulteriormente, se cominciasimo nell'articolo 1, che è un inno alla giustizia, la cui amministrazione è il fine, prima di definire le funzioni, le caratteristiche, la collocazione, il loro fine, con l'affermare che i magistrati si potranno servire di cancellieri, di uscieri, di ufficiali giudiziari? Siamo di fronte onorevoli colleghi — non voglio usare dei termini che sarei indotto a usare — ad una tecnica legislativa capovolta, nell'assurdo. Ma per quale ragione? C'è una ragione di carattere demagogico? (*Interruzione dal centro*). Papiniano è morto, collega, ma l'intelligenza dovrebbe ancora sussistere altrimenti non saremmo ancora qui dopo tanti anni! Onorevoli colleghi, io capisco che quando una disciplina nasce dalla fusione di tante istanze nel crogiuolo di polemiche e discussioni può anche accadere di commettere errori; ma perciò siamo in un'Aula con la funzione di esaminare, di analizzare, di emendare. Ecco perchè io ho fatto questa osservazione che, ripeto, non ha un'importanza sostanziale di contenuto, ma certo di armonia, di correttezza. D'altra parte in questo disegno di legge che pone una nuova disciplina, la riforma delle riforme, una nuova disciplina dell'università che è la premessa del divenire del popolo italiano, un rigorismo logico dovrebbe essere la norma.

Onorevoli colleghi, il nostro emendamento recita: « L'università ha per fine di concorrere a promuovere la cultura, attraverso il progresso della scienza e l'insegnamento, il quale viene da essa impartito per fornire le cognizioni scientifiche, tecniche ed uma-

nistiche, per l'esercizio delle professioni e degli uffici ».

Mi sembra che la definizione che noi proponiamo, benchè oggi sfuggiamo nella disciplina da atti o espressioni meramente definitivi, sia molto più semplice. Ben venga la democratizzazione dell'università, ben venga la ristrutturazione, la libertà del docente, la libertà del discente; ben vengano tutti gli istituti che hanno formato oggetto per venti mesi nella Commissione istruzione di approfondite discussioni, ma non lasciamo adito alle azioni definitive, tanto più quando si esprimono con un farraginoso accostamento di dati eterogenei, di enunciazioni di fini, di riferimento ad azioni meramente politiche.

La concezione che a noi sembra sia risultata dalla lunga discussione nella Commissione istruzione è che l'università sia anzitutto la promotrice della cultura, abbia questo fine primario, essenziale di promozione della cultura e anche quello secondario dell'insegnamento per aprire le porte alle professioni, attraverso tipi di istituti, nei modi previsti. Non perdiamoci però in definizioni meramente politiche, con accostamenti a centri di decisioni meramente politici, ad altre comunità che si moltiplicano. La disciplina, ripeto, è la premessa del divenire del popolo italiano, della promozione di tutta la cultura, delle due culture, se voi volete ancora dividerle e concepirle così, cosa che noi neghiamo, comunque della cultura come tale. Cominciare con un errore concettuale banale mi sembra veramente di cattivo auspicio per il contenuto del disegno di legge.

D'altra parte, quasi alla fine, si dice che le università debbono realizzare « democraticamente », secondo le modalità previste dalla presente legge, la propria autonomia scientifica, didattica ed amministrativa. Poichè dovranno realizzarla attraverso le norme che discenderanno dall'articolo 1, sarebbe anche inutile a mio avviso, comunque ultroneo, insistere nei preannunci programmatici.

Onorevoli colleghi, non si tratterebbe di una cosa di grande importanza, se il contenuto poi fosse in armonia con i principi che ho esposto, ma la critica che io faccio all'articolo 1 purtroppo è una critica che si può

ripetere anche per molte altre norme di cui noi ci siamo sforzati modestamente di dare una diversa versione. L'università che noi vogliamo è una università creativa, un'università che crei cultura anzichè recepirla meccanicamente dalla società per realizzarla e mediarla, un'università libera quanto alla coscienza ed autonoma quanto alle strutture.

Per questo abbiamo proposto un emendamento sostitutivo quanto più semplice possibile, tanto per non deviare in concetti paralogici, in concetti meramente politici, in concetti demagogici che non dicono nulla ma che sono le premesse di una disciplina che non potrà sfidare le decine e decine di anni che si moltiplicano. I centri di decisione e i centri anche di elaborazione della cultura che si moltiplicano in tutto il Paese ben vengano, facciano pure capo a questa università che ha per fine proprio la promozione della cultura; non perdiamoci però in definizioni che riteniamo veramente inutili.

Attraverso degli articoli subordinati noi abbiamo cercato, se non fosse accolto il nostro emendamento, di arrivare degradando a rendere più chiare alcune espressioni, allontanando però tutte quelle deviazioni marginali meramente politiche che non aggiungono nulla, non per negare, onorevoli colleghi, che ci possa essere la collaborazione dei partiti, dei sindacati, degli uomini di cultura anche al di fuori dell'università, la collaborazione cioè di tutti coloro che sono strumento di promozione della cultura, la collaborazione di enti nazionali ed internazionali che apportino le conoscenze, le esperienze di altri Paesi, di uomini che hanno illustrato il loro Paese qualunque esso sia, attraverso un'azione in profondità, che hanno cioè lasciato una traccia nella letteratura, nel settore umanistico, in quello scientifico e in quello tecnico. È l'ora veramente di uscire da uno stato di degradazione nella graduazione dei Paesi dalle tecnologie avanzate e nella graduazione della cultura. Io non voglio fare della retorica — anzi desidero fare dell'antiretorica — ma noi abbiamo la tradizione di Studi come lo Studio di Bologna, che già nell'anno mille era un faro di luce, come la Sorbona e come nel

1300 la prima università tedesca, l'università di Praga che è stata inaugurata — diremmo oggi — alla presenza del Petrarca. Praga era una culla di civiltà, culla di attività scientifiche ed umanistiche. Ebbene, noi abbiamo questo ricordo che ci illumina: Bologna, Parigi, Praga, le tre università che hanno illuminato con la loro cultura l'Europa. Ma noi non vogliamo guardare all'indietro con la testa retroflessa: oggi abbiamo fatto molti passi avanti e possiamo ricordare che nella recente e non recente storia la università è già passata attraverso tante evoluzioni: è passata da un autoritarismo in cui l'università — di tipo socratico — era rappresentata semplicemente dal maestro che insegnava dividendo la sua abitazione con la sua scuola e i suoi scolari; siamo poi arrivati a grandi istituti che si sono moltiplicati; siamo arrivati poi ad una concezione meramente autoritaria. E vi ricordo, perchè nulla di nuovo sembra che oggi abbiamo scoperto, Max Weber che nel 1919 nella sua conferenza sulla scienza come professione diceva: « I grandi istituti sono imprese capitalistiche dello Stato, non possono essere gestiti senza capitali di esercizio di grandi dimensioni ed anche lì si verifica come in ogni azienda capitalistica la separazione del lavoratore dagli strumenti di produzione. Il lavoratore, vale a dire l'assistente, è ridotto al servizio degli strumenti che lo Stato mette a sua disposizione; viene pertanto a dipendere dal direttore di istituto allo stesso modo dell'impiegato di una fabbrica, giacchè quel direttore si immagina in perfetta buona fede che l'istituto sia suo, vi fa da padrone e la sua posizione è spesso altrettanto precaria che quella di un qualsiasi proprietario ». Questo processo si estenderà, l'università si è trasformata e da allora molto cammino è stato fatto; si è trasformata ancora ed è diventata un centro di propulsione di cultura in cui tutti debbono portare la loro esperienza anche attraverso il personale perchè tutti concorrono a creare uno strumento efficace. Ma noi non dobbiamo, onorevoli colleghi, abbassare l'articolo primo di una riforma, che ci auguriamo riporti serenità, pace e funzioni all'università e costituisca veramente la promozione e la spinta all'elevazio-

ne della cultura italiana, con degli elementi parapolitici e paralogici, con degli elementi sociologizzanti, con degli elementi che non aggiungono nulla, ma soltanto una parvenza che potrà essere accolta negli istituti che la nuova disciplina propone, ma che non potrà essere articolata in una fredda norma di legge che dovrà, come tutte le norme di legge, avere una certa durata per poter essere efficace e per poter apportare un contributo innovativo.

Non si capisce una innovazione che abbia degli scopi immediati: l'innovazione deve guardare al futuro. Se ci riportiamo all'evoluzione che dal 1000 ad oggi hanno avuto gli studi vediamo dei cicli di cento, duecento anni. La tanto criticata riforma Casati ebbe la sua funzione, la tanto criticata riforma Gentile ebbe la sua funzione. Quest'ultima fu concepita non nel 1923, come ho dichiarato nella mia relazione di minoranza, ma nel 1905, lontano da ideologie da cui è stata artatamente e volutamente ritenuta ispirata. Sia Casati che Gentile erano uomini che hanno dato alla scuola un contributo veramente notevole lasciando una traccia che non potrà essere cancellata da nessuna riforma. Come la riforma Casati operò nel 1859, al momento dell'unità d'Italia, quando si auspicava che anche l'università avesse un determinato fine che fosse in armonia con i fini di carattere generale, così la riforma Gentile, stabilendo l'autonomia dell'università, concependo i seminari come oggi i dipartimenti, concependo lo statuto generale delle università e gli statuti degli atenei, aveva previsto una autonomia che leggi successive hanno poi attenuato ma che è rimasta come concezione.

Ed è con questi sentimenti, con questo animo, con questa filosofia, con questo amore, se volete permettermi questa parola, che dobbiamo addivenire a questa riforma in modo che anche questa determini per lunghi anni la promozione della cultura per l'università italiana. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Da parte del senatore Codignola e di altri senatori sono stati

presentati due emendamenti, il primo sostitutivo ed il secondo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promuovendo e organizzando la ricerca anche ai fini della preparazione culturale e professionale degli studenti, e della formazione dei docenti. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, mediante opportuni collegamenti con le altre istituzioni della ricerca e dell'insegnamento ».

1. 13 **CODIGNOLA, IANNELLI, SPIGAROLI**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Alla loro gestione partecipano, nelle forme fissate dalla presente legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale non insegnante, gli enti territoriali ».

1. 14 **CODIGNOLA, IANNELLI, SPIGAROLI**

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Mi limiterò a una brevissima illustrazione. Il primo emendamento concerne la sostituzione del secondo comma dell'articolo 1, laddove la stesura attuale recita: « Le università elaborano e trasmettono criticamente la cultura, promuovendo ed organizzando la ricerca scientifica anche ai fini della preparazione professionale degli studenti. Esse si avvalgono della collaborazione di personale tecnico, amministrativo e ausiliario. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, curando opportuni collegamenti con le altre istituzioni scientifiche e didattiche con gli enti locali e con le forze produttive del territorio ».

Ora, a noi sembra che non sia esatto parlare di elaborazione della cultura e di trasmissione critica della stessa, dovendosi piuttosto parlare di elaborazione e trasmissione delle conoscenze scientifiche, promuovendo e organizzando la ricerca ai fini della preparazione non solo professionale ma anche culturale degli studenti, e ai fini inoltre della formazione dei docenti, che è uno degli aspetti essenziali della funzione universitaria.

Proponiamo pertanto di sopprimere il secondo periodo del secondo comma che comincia con le parole « Esse si avvalgono della collaborazione ... », un concetto che proponiamo di introdurre alla fine dell'articolo con l'emendamento 1. 14.

Per il resto vi è solo una differenza formale che consiste nella sostituzione, allo stesso comma secondo, della parola « curando » con l'altra « mediante ». Come già ho detto, proponiamo di trasferire ad un comma aggiuntivo all'articolo 1 il concetto contenuto nella espressione: « Esse si avvalgono della collaborazione di personale tecnico, amministrativo ed ausiliario » che figura attualmente nel secondo comma. Tale espressione ci sembra impropria ed in qualche modo tale da sfavorire la partecipazione attiva di tutte le altre componenti universitarie, al di fuori degli studenti e dei docenti, alla comune gestione dell'università.

Proporremmo quindi di modificare questa parte con l'ultimo comma aggiuntivo, che si riferisce altresì agli enti territoriali. Nel corso dell'ulteriore esame della legge si stabiliranno poi le modalità di partecipazione degli enti territoriali alla gestione dell'università; qui dobbiamo limitarci ad affermare il principio che questa gestione è comunitaria: è comunitaria tra coloro che partecipano alla vita universitaria, siano docenti, studenti, ricercatori e personale non insegnante; è aperta egualmente alle forze esterne all'università, alle forze del territorio, quindi agli enti pubblici territoriali.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Trabucchi sono stati presentati due emendamenti, il primo sostitutivo ed il secondo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente: « Le università elaborano e trasmettono criticamente la cultura; promuovono ed organizzano la ricerca scientifica; avviano gli studenti all'esercizio professionale mediante la comunicazione dei principi elaborati scientificamente; concorrono allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, mediante l'approfondimento dei concetti e dei principi, la ricerca scientifica pura ed applicata, la realizzazione e la sperimentazione di tecniche nuove e il perfezionamento continuo delle tecniche usate; facilitano il libero confronto culturale e curano gli opportuni collegamenti con le altre istituzioni scientifiche e didattiche. Per il raggiungimento delle proprie finalità le università collaborano con gli organi dell'amministrazione attiva, con gli enti locali e con le forze produttive organizzate sul territorio della Repubblica ».

1. 1

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Le università si avvalgono della collaborazione di personale tecnico, amministrativo ed ausiliario ».

1. 2

T R A B U C C H I . I due emendamenti si illustrano da sé.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Salari e Zaccari è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Al secondo comma, dopo le parole: « allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese », *inserire le altre:* « e della comunità dei popoli » *e, dopo le parole:* « con altre istituzioni scientifiche e didattiche », *le altre:* « nazionali ed anche di altri Paesi ».

1. 8

S A L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . L'emendamento da me presentato insieme al collega Zaccari all'articolo 1 e gli emendamenti presentati agli articoli successivi mirano tutti ad uno scopo: quello di allargare le possibilità della cooperazione internazionale nel campo universitario.

A tale problema il senatore Bertola ha dedicato un capitolo della sua meditata relazione ed io nulla voglio aggiungere a quanto detto sull'argomento, anche se il ricordo di un volume che fece chiasso durante la mia giovinezza, prima dell'ultima guerra, « Trahison des clercs », di Julien Benda, riguardante la responsabilità degli uomini di cultura nell'exasperato processo di nazionalizzazione della stessa e il contributo di tale nefasto processo al sorgere di incomprendimenti e, peggio, di odio tra i popoli, potrebbe offrire lo spunto ad una più ampia trattazione.

Le università debbono assumersi oggi le loro responsabilità per il futuro dell'umanità non solo per quanto riguarda il progresso tecnico-scientifico, ma soprattutto per la comprensione, la fiducia e la pace tra i popoli.

È questo lo scopo dei miei modesti emendamenti ed è per questi motivi, che ritengo da tutta l'Assemblea condivisi, che voglio augurarmi che gli stessi vengano approvati.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei tre emendamenti presentati dal senatore Germanò e da altri senatori e già illustrati dal senatore Germanò stesso.

L I M O N I , *Segretario:*

Al secondo comma, dopo le parole: « del Paese », inserire le altre: « e al consolidamento della comunità internazionale ».

1.9 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO,
VERONESI, CHIARIELLO

Al secondo comma, dopo la parola: « didattiche », inserire le altre: « anche di altri Paesi ».

1.10 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO,
VERONESI, CHIARIELLO

Al terzo comma, sostituire le parole: « e amministrativa », con le altre: « , amministrativa e disciplinare ».

1.11 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO,
VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Da parte del Governo sono stati presentati due emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

Sostituire il primo comma con i seguenti: « Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica.

Ogni università costituisce una comunità di docenti, ricercatori, studenti. Alle sue attività partecipa nelle forme previste dalla legge il personale amministrativo, tecnico, ausiliario ».

1.15

Sostituire il secondo comma con il seguente: « Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promuovendo ed organizzando la ricerca e curando la preparazione culturale e professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, promuovendo forme di collaborazione con i centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le regioni, le province, i comuni e con le forze sociali e produttive del territorio ».

1.16

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, nello sforzo di tener conto di tutti gli emendamenti presentati — esprimo il parere anche sugli altri emendamenti, se lei me lo consente — rendendomi conto che molte delle cose che sono state sottolineate da più parti hanno una notevole validità, ricordando anche quanto ebbi occasione di dire nella mia replica proprio sull'articolo 1, prospettando cioè l'opportunità che si definisse meglio il rapporto tra università e società civile e la presenza nell'università di tutte quelle componenti che vivono in essa, ho presentato due emendamenti sostitutivi rispettivamente del primo e del secondo comma, lasciando intatto l'ultimo comma dell'articolo. Il primo comma verrebbe sostituito, secondo la mia proposta, dall'affermazione che le università sono istituti di alta cultura (questo resta come prima) e che sono fornite di personalità giuridica. Segue poi l'affermazione che esse costituiscono una comunità di docenti, di ricercatori (perchè avendo istituito questa figura del ricercatore non si può non ritenerla parte di questa comunità) e di studenti. Si aggiunge poi che alla sua attività partecipa nelle forme previste dalla legge il personale amministrativo, tecnico, ausiliario, secondo le dichiarazioni che ebbi già modo di fare in occasione di replica.

Per quanto riguarda il secondo comma, la modifica è intesa da un lato a meglio distinguere l'attività di promozione e organizzazione della ricerca dall'attività che cura la preparazione culturale e professionale degli studenti, sicchè appaiono distinte, anche se indubbiamente collegate, e non l'una finalizzata all'altra necessariamente. Si tenta poi di accogliere molte esigenze qui avanzate, come quella di un maggior collegamento sul piano internazionale con i centri stranieri di ricerca, eccetera, e si dice: promuovendo forme di collaborazione con i centri anche stranieri di cultura e di ricerca, nonchè con le regioni, le province e i comuni e con le forze sociali e produttive del territorio, in modo da delineare questa funzione di centro sociale, di vita civile che l'università deve assolvere, in dialogo con tutte le forze e le istituzioni operanti sul territorio.

Questa soluzione assorbirebbe quindi tutti gli emendamenti presentati, salvo quelli riguardanti il terzo comma, sui quali eventualmente posso anticipare che la richiesta avanzata dal senatore Germanò e, mi pare, anche dal senatore Nencioni, di aggiungere « disciplinare » ad « amministrativa », mi sembra pleonastica perchè nel concetto di autonomia amministrativa è compresa anche la possibilità delle norme disciplinari che certamente gli statuti conterranno.

Pregherei quindi di rinunciare a questi emendamenti, essendo implicito tale principio. Grazie, Presidente.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Renda e di altri senatori sono stati presentati due sub-emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

All'emendamento 1.15 sostituire le parole: « nelle forme previste dalla legge » con le altre: « a parità di diritti ».

1. 15/1 RENDA, FARNETI ARIELLA, ROMANO, PERNA, ABENANTE, GUANTI

All'emendamento 1.16, in fine, sostituire le parole: « e con le forze sociali e produttive del territorio » con le altre: « i sindacati dei lavoratori e con le altre forze sociali e produttive del territorio ».

1. 16/1 RENDA, FARNETI ARIELLA, ROMANO, PERNA, ABENANTE, GUANTI

R E N D A . Gli emendamenti si illustrano da soli.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, accetta l'invito rivoltole dall'onorevole Ministro di ritirare gli emendamenti 1. 13 e 1. 14?

C O D I G N O L A . Li ritiro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BERTOLA, *relatore*. Onorevole Presidente, prima di tutto mi permetto di far notare che a me sembra che l'emendamento al secondo comma presentato dal Governo assorba anche, se mal non intendo, gli emendamenti presentati dai colleghi Salari e Zaccari, e Germanò e Premoli, che portano i numeri 1. 8, 1. 9 e 1. 10.

Infatti il Governo nella formulazione di questo emendamento ha tenuto presente questa esigenza che il relatore avrebbe accettato quando fa esplicito richiamo alle forme di collaborazione con i centri anche stranieri di cultura e di ricerca, se non intendo male.

Detto questo, signor Presidente, aggiungerò subito che sono d'accordo con l'emendamento del Governo sostitutivo del primo comma, così come sono d'accordo con lo emendamento presentato sempre dal Governo, sostitutivo del secondo comma.

In questo caso rimarrebbe poi intatto il terzo comma dell'articolo nel testo del disegno di legge presentato dalla Commissione.

Devo giustificare perchè il relatore accoglie questi emendamenti sostitutivi e perchè non accoglie gli altri emendamenti su questi problemi.

PRESIDENTE. Nemmeno i subemendamenti all'1. 15 e all'1. 16?

BERTOLA, *relatore*. Nemmeno questi: poi ne spiegherò le ragioni.

Prima di tutto dirò al senatore Nencioni che io comprendo le sue osservazioni che hanno un contenuto. Cercare di definire che cosa sia l'università è argomento estremamente arduo e riconosco subito che la definizione tentata nel primo comma del testo della Commissione non poteva considerarsi pienamente soddisfacente. Di qui il secondo comma che, precisandone i compiti e le funzioni, completava quella definizione che poteva anche intendersi come incompleta. Infatti istituzioni di alta cultura sono anche le accademie e altri enti, donde l'esigenza di definire l'università attraverso le sue azioni, i suoi scopi e i suoi fini.

Secondo argomento. Il terzo comma era stato così formulato perchè si voleva affer-

mare subito nel primo articolo questa autonomia universitaria. Si capisce che questo articolo di carattere introduttivo, che vuole fissare subito alcuni concetti fondamentali, può prestarsi a critiche.

Questo articolo di per sè dice tanto e dice poco; il vero contenuto di questo articolo si legge poi negli articoli seguenti che traducono in pratica questi concetti. A rigor di termini si poteva anche non scrivere, ma è sembrato bene alla Commissione iniziare questa legge di riforma universitaria fissando subito alcuni concetti fondamentali. Questo è stato lo scopo per cui si è introdotto l'articolo 1. Quanto ho detto vale per i vari emendamenti presentati dal senatore Nencioni.

Al senatore Sotgiu, e la cosa per un certo verso riguarda anche il senatore Nencioni, vorrei dire che a noi sembra opportuno scrivere, fin dall'inizio, che le università sono delle « comunità » di persone: affermazione che, nel testo presentato ora dal Governo, è più perfezionata e vorrei dire più completa. Ecco perchè il relatore l'ha accettata, non soltanto e non tanto, come è stato ricordato qui, per un richiamo medioevale o medioevalistico — del quale chi parla non avrebbe nessun merito nè colpa perchè esisteva già nel testo governativo — ma per un'affermazione importante che ci è sembrato opportuno scrivere subito, specialmente nel momento storico in cui viviamo. Affermare cioè che le università sono comunità di queste persone, vuol dire da una parte chiamarle al governo dell'università e dall'altra che questi gruppi, classi, categorie, usiamo l'espressione che vogliamo, non sono antitetici, non sono in conflitto tra di loro. Avranno certamente delle posizioni e delle sensibilità diverse, e su alcuni argomenti o su alcune questioni anche divergenti ma noi volevamo affermare proprio lo sforzo di chiamarli a far parte insieme — ecco il concetto di comunità — nella comunanza di intenti per il governo universitario. Ecco il punto più importante che impediva l'accettazione della proposta di emendamento sostitutivo dei senatori Sotgiu, Romano ed altri. Devo far notare che nel testo presen-

tato dai senatori Sotgiu e Romano vi è un comma, il secondo, che fa delle affermazioni che possono ritenersi interessanti. Il Ministro si può dire le ha fatte proprie, almeno nella sostanza e il relatore, con quella modesta autorità che ha, ha dichiarato di accettare il testo del Governo e accettando il testo del Governo in fondo ha accettato anche nella sostanza quanto i colleghi comunisti proponevano nel secondo comma.

Devo dire ancora una parola per quanto riguarda l'emendamento presentato dai senatori Germanò e Premoli: « al terzo comma sostituire le parole " e amministrativa " con le altre " amministrativa e disciplinare " ». Dirò che così come è scritto e messo all'inizio di questo testo di riforma non mi sembra opportuno e non mi sento proprio di accettarlo anche perchè le questioni disciplinari sono regolate da una normativa che fa parte del regolamento interno. Ogni comunità ha un regolamento che fissa ciò che è lecito e ciò che non è lecito. Scriverlo oggi in testa alla legge di riforma ho timore che, al di là della volontà dei proponenti, acquisti un significato punitivo rispetto agli studenti, finisca per compromettere ciò che noi invece vogliamo attuare: questa vera collaborazione, questa vera partecipazione. Ho già detto il mio pensiero: si tratta di una materia che deve essere regolata dalle disposizioni interne.

Per quanto riguarda i sub-emendamenti, non credo di poterli accettare.

Circa la « parità dei diritti » non afferro esattamente quali siano le conseguenze di questa affermazione, perchè è nel contesto degli altri articoli che si stabilisce esattamente la forma di partecipazione delle diverse componenti, perciò i vari diritti e i vari compiti. Il secondo emendamento mi sembra che sia già sufficientemente compreso nel testo del Governo perchè là ove parla di « forze sociali » evidentemente parla anche dei sindacati dei lavoratori; le forze sociali comprendono tutta l'organizzazione sociale e di conseguenza anche i sindacati dei lavoratori. Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo opportuno di accettare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Sotgiu, insiste per la votazione dell'emendamento 1.12?

SOTGIU. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, insiste per la votazione dei suoi emendamenti?

NENCIONI. Insisto per la votazione dell'emendamento 1.3, mentre ritiro gli emendamenti 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Trabucchi è ora assente, gli emendamenti 1.1 e 1.2 da lui presentati devono considerarsi decaduti.

Senatore Salari, insiste per la votazione dell'emendamento 1.8?

SALARI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Germanò, insiste per la votazione degli emendamenti 1.9, 1.10 e 1.11?

GERMANO'. Ritiro gli emendamenti 1.9 e 1.10 perchè la dizione inclusa nel secondo comma proposto dal Governo soddisfa le nostre richieste. Per quanto riguarda l'emendamento 1.11, la dichiarazione fatta dal Ministro ci soddisfa in quanto riteniamo, come dice l'onorevole Ministro, che nella parte amministrativa è compresa anche quella disciplinare in senso generale. Quindi ritiriamo anche questo emendamento.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io vorrei esprimere questo mio brevissimo pensiero, non avendo potuto farlo prima. Quando il senatore Renda e altri senatori vogliono sostituire le parole da me indicate « nelle forme previste dalla legge » con le altre: « a parità di diritti », debbono riconoscere che o dicono una cosa estrema-

mente generica o intendono fin d'ora pregiudicare il problema del governo dell'università. La ragione per la quale ho proposto il testo da me presentato e non ho accettato l'emendamento presentato dal senatore Codignola e da altri senatori, per cui li ho pregati di rinunciarvi, è proprio quella di non pregiudicare in questo momento il problema del governo e della gestione, che si dovrà discutere dopo, per procedere ordinatamente. Dire: « nelle forme previste dalla legge » non pregiudica niente; in quella sede esamineremo il problema. Viceversa, voler mettere sin d'ora questo concetto, vorrebbe dire pregiudicare cose che abbiamo bisogno di meglio considerare successivamente. Ecco perchè mi oppongo a questo emendamento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, vorrei dire che se i senatori Renda, Farneti ed altri dicono: « i sindacati dei lavoratori e con le altre forze sociali e produttive », quell'aggettivo « altre » sta a significare che essi riconoscono implicitamente che i sindacati dei lavoratori stanno tra le forze sociali e produttive. Allora, dato che il Governo proprio così ha detto, ritengo che l'emendamento, se mi consentite, sia inutile. Per questa ragione penso non ci sia bisogno di questa specificazione dato che il testo del Governo è largamente comprensivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Renda, insiste nella votazione dei suoi due sub-emendamenti?

R E N D A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Sotgiu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

S O T G I U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **S O T G I U .** Prendo la parola per un chiarimento dato che le argomentazioni apportate dal signor Ministro non ci hanno del tutto convinto. Infatti con il nostro sub-emendamento 1.15/1 non si affronta la questione della gestione, il sub-emendamento si collega ad un testo che dice esattamente quanto segue: « Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica. Ogni università costituisce una comunità di docenti, ricercatori e studenti. Alla sua attività partecipa » — noi diciamo con parità di diritti — « il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario ». Quando usiamo questa espressione, visto che si parla ancora di una comunità, intendiamo dire che in questa comunità il personale tecnico, amministrativo ed ausiliario ha gli stessi diritti degli altri. Con questo non affrontiamo il problema, che sarà esaminato in seguito, della gestione; diciamo soltanto che, dal momento che si parla di una determinata comunità o dato che si fa cenno anche a quest'altro personale, all'interno di questo organismo questo personale ha gli stessi diritti. In questo modo non ci sembra che si pregiudichi la soluzione che si darà in seguito al problema della gestione. Ecco perchè a nostro modo di vedere si potrebbe accogliere la proposta che noi avanziamo. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

P R E S I D E N T E . Senatore Fortunati, lasci parlare l'oratore del suo Gruppo; dopo, se vuole, le darò la parola.

S O T G I U . Signor Presidente, ripeto, per concludere, che se fosse stata accettata la nostra proposta di non parlare di comunità, la questione non si sarebbe posta; ma visto che si è voluto insistere su tale espressione che, a nostro modo di vedere, non è molto congrua, allora non si capisce perchè all'interno di questa comunità, nella quale oggettivamente c'è anche questo personale amministrativo, non si riconosca subito che anche esso gode degli stessi diritti degli altri membri della comunità, a prescindere — ri-

441ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 MARZO 1971

peto — da quella che sarà poi la questione della gestione che dall'affermazione della parità dei diritti non è, a nostro modo di vedere, assolutamente compromessa.

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Signor Presidente, il testo presentato dal Governo in un certo senso aggrava il testo della Commissione. Infatti il testo della Commissione parlava di una comunità di docenti e di studenti. Si poteva pensare che questa fosse una definizione non giuridica. Adesso dicendo comunità di docenti, di studenti e di ricercatori si vorrebbe indicare veramente una comunità di persone nel senso giuridico della comunità. Non si riesce a capire come in una università (in cui vi sono diverse persone che non sono solo docenti, ricercatori e studenti e che non comprendono solo, accanto a questi, personale amministrativo, tecnico ed ausiliario) non si riesce a capire, dicevo, come in una comunità in cui vi è un complesso di persone realmente operanti in continuità vi siano persone con diritto pieno e persone con diritto non pieno. Ma che cosa vuol dire « a parità di diritti »? Che significa questo per gli organi di gestione? Parità di diritti significa che tutti partecipano in pienezza alla formazione degli organi di governo. Circa la composizione degli organi di governo questo non vincola alcuna soluzione. Parità di diritti significa che tutti sono uomini che fanno parte della stessa comunità. Se voi negate e respingete la parità di diritti significa che in realtà in questa comunità vi sono persone con diversità di diritti. Non vi può essere altra interpretazione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Allora lei rinunci all'emendamento e non è pregiudicato nulla.

F O R T U N A T I . Siete voi che avete usato l'espressione « nelle forme previste dalla legge ». Avete detto voi che l'univer-

sità è una comunità formata di tre gruppi di persone, non noi. Siete voi che avete definito l'università come una comunità di docenti, di studenti e di ricercatori e che poi, essendovi accorti dell'assurdità politica e morale di questo, volete correre ai ripari dicendo che all'attività della comunità partecipa nelle forme previste dalla legge altro personale. Siete voi in contraddizione. Noi non abbiamo mai parlato di comunità.

Questo è il punto da chiarire una volta per sempre. Siete stati voi che avete dato una definizione giuridica sbagliata dell'università. Infatti, quando affermate che è una comunità formata da date persone, è chiaro che poi siete costretti a dividere quanti operano nell'università in due gruppi: un gruppo con pienezza di diritti e un altro gruppo senza pienezza di diritti.

P I O V A N O . Un gruppo partecipa secondo le indicazioni della legge e l'altro evidentemente no!

C I N C I A R I R O D A N O M A - R I A L I S A . Queste persone hanno pari dignità o no? Stabilito questo, stabiliremo poi come si esercita.

P R E S I D E N T E . Senatore Fortunati, io non entro nel merito, ma dato che lei ha concorso ad illustrare il sub-emendamento 1.15/1, le domando se per caso non nasca il dubbio che nella nuova dizione da lei proposta: « Alle sue attività partecipa a parità di diritti il personale amministrativo, tecnico e ausiliario », la parità di diritti possa riguardare soltanto gli amministrativi, i tecnici e gli ausiliari, poichè si tratta di due periodi staccati.

F O R T U N A T I . Effettivamente ha ragione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, credo che

la sua indicazione sia molto puntuale poichè ritengo che l'interpretazione, nella lettera e nello spirito, dell'emendamento presentato dal senatore Renda verrebbe a significare soltanto la parità interna del personale amministrativo, quindi proprio l'opposto della preoccupazione che hanno i presentatori. Si tratta quindi di un problema che hanno ora da risolvere i presentatori.

Vorrei dire però — poichè la questione si è accesa un po' polemicamente — che, a parte il problema della comunità che è un problema di principio, una scelta fatta, non è che muti alcunchè il fatto che la comunità è composta di studenti e docenti o anche di ricercatori. Infatti, o il problema della comunità crea le difficoltà cui allude il senatore Fortunati, e allora le crea sia nel caso che sia formata da docenti e studenti, sia nel caso che sia formata da docenti, studenti e ricercatori, o non le crea, e allora la presenza dei ricercatori non costituisce nessun fatto drammatico.

Quindi il problema certamente non si peggiora con l'emendamento del Governo, ma affermo che si migliora. Infatti, quando si dice che vi è una partecipazione all'attività della vita universitaria nelle forme previste dalla legge, veramente non si pregiudica niente. Continuo a chiedere che cosa significa la pienezza dei diritti: che tutti sono cittadini? Che hanno la stessa dignità di uomini, di protagonisti, eccetera? Ma questo lo dice la Costituzione, non c'è bisogno che lo diciamo noi. O sono gli speciali diritti che vigono all'interno della università? E allora questi speciali diritti non sono una astrazione: sono delle cose concrete che si realizzano nell'organizzazione del governo dell'università e in quella sede le definiremo. Il volere oggi dirlo o magari farsi bocciare, questo sì che danneggia il personale non docente.

Ecco perchè ritengo che per l'annotazione molto precisa fatta dal Presidente e per non pregiudicare un problema che il mio richiamo alle forme della legge non pregiudica, sarebbe molto meglio non mettere in votazione questo testo.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole Presidente, sarò brevissima. Salvo l'osservazione che lei ha fatto, richiamando l'attenzione sul possibile equivoco che il concetto di parità potrebbe essere inteso soltanto come parità tra le diverse categorie qui indicate, vorrei precisare che, quando parliamo di « parità di diritti » intendiamo dire che, se l'università è una comunità, essa è una comunità di tutti coloro che vi operano.

Sarebbe stato meglio — ma ciò è stato respinto — che si dicesse che si tratta di una comunità tra le persone che insegnano, studiano e lavorano nell'università: infatti, nell'università c'è gente che insegna, c'è gente che studia, ma c'è anche gente che lavora ed il cui lavoro è indispensabile al funzionamento dell'attività docente e discente. Per il solo fatto che una categoria diviene oggetto di disciplina particolare, è chiaro che sorge il dubbio che, dal punto di vista della dignità, della partecipazione alla comunità, non tutti sono considerati sullo stesso piano.

Il nostro emendamento non intende minimamente pregiudicare i modi concreti dell'esercizio della gestione, che è cosa che vedremo più avanti nel testo del disegno di legge, ma vuole affermare che l'università non è una comunità di diseguali, bensì, dal punto di vista della dignità, è una comunità di eguali, sia che si tratti di docenti, sia che si tratti di studenti, sia che si tratti di lavoratori che cooperano con i docenti e con i discenti. Proprio per il fatto che vi è un periodo distinto, che c'è un punto tra l'espressione « la comunità » e l'espressione « alle sue attività partecipano » riteniamo che, senza pregiudicare le questioni della gestione — anche la reiezione pertanto del nostro emendamento non potrebbe pregiudicare alcuna delle soluzioni che possono essere date a tale questione — debba essere approvato l'emendamento relativo alla parità di diritti, perchè altrimenti se ne dedurreb-

be che chi lavora nell'università è a un gradino inferiore rispetto a chi insegna e a chi studia nell'università stessa.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Siccome la materia è controversa nell'interpretazione, oltre che nel significato politico, se la maggioranza ed il Governo ritengono che la reiezione di questo sub-emendamento comporta l'esclusione in linea di principio dell'attuazione della parità dei diritti sotto ogni aspetto, allora siamo disposti a ritirare l'emendamento.

B E R T O L A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L A , *relatore*. Signor Presidente, se i colleghi proponenti ritirano l'emendamento 1.15/1, nulla è compromesso, tutto resta come ha detto il Ministro. Se mantengono l'emendamento e questo sarà respinto, può darsi che ne derivino certe conseguenze.

P E R N A . Allora ritiriamo l'emendamento 1.15/1.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del seguente sub-emendamento presentato dal senatore Renda e da altri senatori all'emendamento 1.16 proposto dal Governo:

All'emendamento 1.16, in fine, sostituire le parole: « e con le forze sociali e produttive del territorio », con le altre: « i sindacati dei lavoratori e con le altre forze sociali e produttive del territorio ».

1.16/1 RENDA, FARNETI Ariella, ROMANO, PERNA, ABENANTE, GUANTI

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Abbiati Greco Casotti Dolores, Piovano, Rossi, Brambilla, Fermariello, Guanti, Sema, Adamoli, Argiroffi, Bonazzola Ruhl Valeria, Sotgiu, Pirastu, Tomasucci, Lugnano e Tropeano hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.16/1 sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Fermariello).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Fermariello.

T O R E L L I , *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albarello, Antonicelli, Antonin., Argiroffi.

Benedetti, Bera, Bertone, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla,

Calamandrei, Carucci, Catalano, Cavalli, Cerri, Cinciari Rodano Maria Lisa, Compagnoni, Cuccu,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Fabbrini, Fabretti, Farneti Ariella, Fortunati,

Gatto Simone, Gianquinto, Guanti, Illuminati,

Li Causi, Li Vigni, Lugnano, Maccarrone Pietro, Marderchi, Magno, Mammucari Maris, Masciale, Moranino,

Naldini, Orlandi,

Palazzeschi, Papa, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio,

Raia, Renda, Romano, Rossi,
Salati, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano,
Sotgiu, Stefanelli,
Tomasucci, Tropeano,
Venanzi, Vignolo.

Rispondono no i senatori:

Accili, Albertini, Alessandrini, Angelini,
Arnone, Avezzano Comes,

Baldini, Banfi, Bargellini, Barra, Bartolomei,
Battista, Belotti, Bergamasco, Berlanda,
Bermani, Bernardinetti, Bertola, Bisori,
Bolettieri, Bonadies, Brugger, Brusasca,
Burtulo, Buzio,

Caleffi, Caroli, Carraro, Cassano, Cavezzali,
Celidonio, Cengarle, Cerami, Chiariello, Cifarelli,
Cipellini, Codignola, Colella, Colleoni,
Coppola, Corrias Alfredo,

Dalvit, D'Andrea, De Dominicis, Del Nero,
De Luca, De Matteis, De Vito, De Zan, Di Benedetto,
Di Grazia, Dindo,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Ferroni,
Filetti, Finizzi, Florena, Forma, Formica,

Gatti Caporaso Elena, Genco, Germanò,
Giraudò,

Indelli,
La Rosa, Limoni, Lombardi,
Mazzarolli, Mazzoli, Minnocci, Montini,
Morlino, Murmura,

Nencioni, Niccoli, Noè,
Oliva,

Pala, Palumbo, Pecoraro, Pelizzo, Perrino,
Picardi, Picardo, Piccolo, Pozzar,

Ricci, Righetti, Robba, Rosa, Russo,
Salari, Sammartino, Scardaccione, Schiavone,
Segnana, Smurra, Spagnolli, Spigaroli,
Tanga, Tansini, Tiberi, Tolloy, Torelli,

Trabucchi, Treu,

Varaldo, Vignola,
Zannini, Zelioli Lanzini, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Balbo, Castellaccio, Fenoaltea, Lisi, Rossi Doria.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 1.16/1 presentato dal senatore Renda e da altri senatori:

Senatori votanti	185
Maggioranza	93
Favorevoli	72
Contrari	113

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.16 presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la reiscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 742 e 900

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Signor Presidente, chiedo la reiscrizione all'ordine del giorno dei seguenti disegni di legge già iscritti all'ordine del giorno della seduta del 22 ottobre 1970: « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per la rinascita economica delle zone dell'Irpinia e del Sannio colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (742-Urgenza), d'iniziativa del senatore Tanga e di altri senatori, e: « Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia » (900-Urgenza), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori.

PRESIDENTE. Senatore Abenante, lei ricorderà che i due disegni di legge furono rinviati alla Commissione finanze e tesoro e che il Presidente della 5ª Commissione assicurò che entro il mese di novembre gli emendamenti che richiedevano copertura finanziaria sarebbero stati esaminati...

ABENANTE. Novembre 1970.

PRESIDENTE. Se lei non ha contrarietà, penso che sarebbe opportuno domandare al Presidente della 5ª Commissione se è stato iniziato e concluso l'esame di questi emendamenti; dopo di che prenderemo le nostre decisioni.

ABENANTE. La ringrazio e attendo le sue determinazioni.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIMONI, Segretario:

FABRETTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte alla grave crisi che travaglia l'azienda « Gherardi » di Iesi — fabbrica di macchine agricole — che si esprime con la richiesta aziendale di licenziare 55 dipendenti e la riduzione drastica dell'orario di lavoro per i restanti 320 dipendenti, preludio quasi certo di altri provvedimenti di ridimensionamento dell'azienda, con gravissime ulteriori ripercussioni sulla già più che drammatica situazione economico-sociale della zona, testimoniata dalla totale adesione della città di Iesi contro tali licenziamenti, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga doveroso di intervenire concretamente con la massima urgenza per superare tale drammatica situazione e per impedire detti ed altri licenziamenti, tenendo conto delle richieste già formulate in sede ministeriale dai sindacati dei lavoratori,

dagli Enti locali e dalla stessa azienda. (int. or. - 2279)

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Facendo riferimento al perdurare ed all'aggravarsi di preoccupanti situazioni di disagio e di pericolo per le popolazioni residenti e di incertezza per i lavoratori occupati e per i trasportatori che si verificano nella zona dei Colli Euganei ed in alcuni comuni della provincia di Padova, rivieraschi del fiume Brenta (in modo particolare Fontaniva e San Giorgio in Bosco), a seguito delle estrazioni di materiali inerti nella zona collinare e nei terreni golenali del predetto fiume e in terreni privati, si chiede di sapere:

a) se non ritengono opportuna una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge, recentemente approvato dalla Commissione industria della Camera dei deputati, recante importanti innovazioni in materia di cave, che dovrà portare ad una programmazione dell'escavazione ed all'attribuzione delle competenze alle Regioni;

b) quali iniziative i Ministri competenti intendono prendere per assicurare ai lavoratori delle zone interessate il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione, in relazione alle decisioni che in futuro la Regione dovesse adottare in materia di programmazione regionale delle escavazioni, attraverso una selezione delle escavazioni stesse. (int. or. - 2280)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e dello spettacolo, della sanità, della pubblica istruzione, delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se abbiano notizia della situazione del comune di Pescasseroli, caratterizzata da frequenti e gravi illegalità e da disfunzioni incompatibili con la sua collocazione nel Parco nazionale d'Abruzzo.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

1) quali effetti concreti abbia conseguito la nota inchiesta sul comune di Pescasse-

roli svolta nel 1969, da cui risultò che una grandissima parte delle licenze concesse negli ultimi anni era viziata di illegittimità, onde avrebbero potuto essere adottati provvedimenti di demolizione;

2) per quali motivi non sia stato ancora approvato per il Parco nazionale d'Abruzzo e per le zone limitrofe un piano territoriale di coordinamento che sia idoneo alla tutela secondo le norme vigenti, ed alla definizione, in modo soddisfacente, dell'assetto territoriale del comprensorio.

3) come siano compatibili con il significato di Parco nazionale, e con la sua funzione, dalla legge voluta, per l'integrità dell'ambiente naturale, tante manifestazioni, come il « Rally della neve », l'« Orso d'oro », le gare ciclistiche e le numerose prove sciistiche (accompagnate da movimenti di « gatti delle nevi » e da sorvoli di elicotteri), alle quali tanto l'Azienda di soggiorno di Pescasseroli quanto l'Ente provinciale del turismo dell'Aquila assicurano immancabilmente il loro appoggio morale e materiale;

4) se e come si intenda fronteggiare la gravissima situazione igienico-sanitaria di Pescasseroli, ove, malgrado l'esistenza del Parco nazionale ed i negativi riflessi sul piano ecologico e turistico, mancano del tutto fognature efficienti, mentre il collettore di parte dei liquami, senza trattamenti o depurazioni di sorta, scarica il proprio contenuto nelle acque del fiume Sangro all'interno dell'abitato, con frequenti casi di intossicazione e di tifo e con l'invasione di parassiti di ogni genere; inoltre, le ville ed i condomini di più o meno recente costruzione scaricano i rifiuti in semplici fosse settiche, con fortissimo rischio di inquinamento delle falde acquifere sotterranee, data la permeabilità rilevante del terreno in quella zona; i rifiuti solidi vengono depositati, senza alcun incedimento, a monte dell'abitato, presso le sponde del fiume Sangro, ove sono focolaio di parassiti, finchè non vengono travolti dalle piene e quindi sospinti all'interno dell'abitato stesso, dove ad essi si aggiungono i quantitativi di immondizia direttamente scaricati nell'acqua dai cittadini;

5) per quali ragioni, o in seguito a quali istruzioni, il soprintendente ai monumenti

dell'Aquila, malgrado l'esistenza del vincolo paesistico destinato a meglio difendere il Parco, continui a rilasciare numerose autorizzazioni a costruire, all'interno del Parco stesso, ville e condomini: merita particolare menzione il caso del *residence* a cinque piani « La Madonnina », che insiste su una strada comunale, occupando abusivamente terreni altrui e persino il pubblico marciapiedi;

6) per quali motivi i villini ed i condomini di Pescasseroli sfuggano all'imposta sul valore locativo (mentre i cittadini residenti non sfuggono all'imposta di famiglia) e per quali motivi, in relazione a tali costruzioni, non venga pagata l'imposta di consumo sui materiali edili, giungendosi persino, grazie a manovre comunali e ad attestati compiacenti della Prefettura e dell'Ufficio tecnico erariale, a declassare lussuosi *residences* in fabbricati di tipo popolare;

7) quale valutazione si intenda fare della deliberazione della Giunta municipale di Pescasseroli del 4 marzo 1971, ratificata dal Consiglio comunale il 18 successivo, con la quale si autorizza il sindaco (già sospeso dalle funzioni e condannato per abuso di atti d'ufficio) a diffidare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a concedere l'autorizzazione, giustamente finora non data, alla costruzione di nuovi impianti sul Monte Marsicano, il quale, invece, secondo gli impegni assunti in sede internazionale dall'Italia, dovrà entrare a far parte del territorio del Parco d'Abruzzo;

8) quali provvedimenti il Ministro Guardasigilli intenda adottare per una pronta definizione dell'azione popolare, coraggiosamente mossa da un cittadino di Pescasseroli per far valere i diritti spettanti a quel comune, ma dallo stesso non esercitati, a causa dell'occupazione di suoli demaniali da parte della società SISIPNA, che ha realizzato vasti impianti sportivi all'interno del Parco, manomettendone irreparabilmente una delle zone più importanti. (int. or. - 2281)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — In merito alla prospettata minaccia di togliere allo stabilimento ASGEN

di Genova-Sestri Ponente la produzione dei motori elettrici di serie che, determinante della vita, dello sviluppo e dell'alta qualificazione dell'azienda, costituisce anche una delle ormai pochissime fonti di lavoro per manodopera femminile, in una città come Genova dove, nel corso degli ultimi anni, decine di fabbriche con occupazione femminile sono state chiuse o si trovano in stato di grave precarietà, senza prospettive di diverso inserimento delle donne nella produzione ed in una regione, come la Liguria, dove l'occupazione femminile ha subito negli ultimi dieci anni un calo di più di 30.000 unità;

ritenendo che il problema dell'occupazione femminile in Liguria — ed a Genova in particolare — debba essere considerato come uno degli aspetti di fondo dei gravi squilibri economici e sociali esistenti, come sta a dimostrare il bassissimo livello della popolazione attiva, inferiore in generale, e specificatamente per le donne, alla già bassa media nazionale (Piemonte 34,5 per cento; media nazionale 28 per cento; Liguria 23 per cento),

gli interroganti chiedono se, in tale quadro regionale e cittadino, qualsiasi prospettiva programmata di sviluppo economico non debba necessariamente fondarsi su una politica rigorosa non solo di assoluta difesa dei posti di lavoro femminili ancora esistenti, ma altresì di rapido e programmato sviluppo delle possibilità di inserimento delle donne nella produzione e di preparazione qualificata di nuove maestranze femminili, e, per quanto riguarda la gravissima ed urgente questione dell'ASGEN, dove il lavoro delle donne è altamente specializzato, specie nella produzione dei piccoli motori, e dove il numero delle lavoratrici nell'ultimo quinquennio è già stato purtroppo più che dimezzato, chiedono che sia annullata, partendo anche dalle suddette considerazioni, ogni decisione di trasferimento e siano garantiti appieno, come d'altronde già ufficialmente programmato, la continuità e lo sviluppo della produzione attuale. (int. or. - 2282)

BERNARDINETTI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se

non ritenga opportuno bandire un pubblico concorso, come previsto dall'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1967, n. 1318, per ricoprire il posto di direttore dell'Istituto sperimentale di cerealicoltura.

L'interrogante fa presente che il concorso pubblico, oltre ad essere il sistema normale previsto dalla legge, consente ed assicura, per un Istituto sperimentale dell'importanza di quello della cerealicoltura, una scelta tranquillante ed obiettiva per l'elemento più idoneo allo scopo. (int. or. - 2283)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO, CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo le assicurazioni fornite al Senato, in data 30 gennaio 1970, in risposta all'interrogazione orale n. 783, dopo l'incontro avuto con i sindacati a Napoli, i quali, fra l'altro, hanno posto con forza la necessità di urgenti risposte alla domanda di lavoro dei disoccupati di Torre Annunziata, e dopo le innumerevoli sollecitazioni ed iniziative dell'Amministrazione democratica — quali concrete iniziative sono state o saranno adottate per nuove attività produttive nella zona, per reperire posti di lavoro nell'area napoletana, nonchè per assicurare la ripresa produttiva del pastificio « Gallo », con particolare riferimento alle possibilità d'intervento della SME-finanziaria. (int. or. - 2284)

ABENANTE, FERMARIELLO, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè, facendo seguito alle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio dei ministri nell'incontro avuto a Napoli con la delegazione dei lavoratori della SCAC di Torre Annunziata, intervengano con tutti i mezzi a loro disposizione per porre fine al volgare ricatto della direzione dell'azienda che, unicamente per stroncare l'azione in difesa dei diritti dei lavoratori, ha imposto la riduzione dell'orario di lavoro e la cassa integrazione nonostante che i motivi adottati (mancanza di commesse, di spazio, eccetera) fossero stati superati.

In particolare, gli interroganti chiedono al Ministro competente di effettuare un'immediata indagine sulle violazioni in atto delle norme antinfortunistiche, nonché sulle condizioni dell'ambiente di lavoro nella suddetta azienda. (int. or. - 2285)

SEGNANA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere per risolvere i vari problemi degli incaricati e dei guardiani di passaggio a livello sulle linee sclassificate.

In particolare, si chiede:

1) quale sia la ragione per cui agli ex assuntori (attualmente gestori) sia stato concesso il trattamento economico identico a quello del personale adibito a linee non sclassificate, mentre tale trattamento non è stato esteso anche agli incaricati ed ai guardiani di passaggio a livello, creando una situazione di giustificato risentimento;

2) se sia in atto una revisione del trattamento economico a favore dei predetti lavoratori, i quali percepiscono un salario assolutamente inadeguato al costo della vita;

3) se non si ritenga di modificare l'orario di lavoro degli stessi, portandolo, dalle attuali 66 ore settimanali per i guardiani e dalle 24 ore settimanali per gli incaricati, a 48 ore per entrambe le categorie;

4) se non si ritenga in contrasto con la moderna concezione del lavoro il criterio affermato nell'ambiente dell'Amministrazione ferroviaria secondo cui il predetto personale effettuerebbe solo qualche ora di lavoro effettivo, rimanendo poi in servizio di attesa, mentre in effetti i guardiani e gli incaricati sono tenuti a rimanere sul posto di servizio e si trovano impossibilitati ad effettuare qualsiasi altra attività;

5) se, di fronte alle difficoltà, evidenziate a tutti i livelli, sorte a seguito dei trasferimenti fuori provincia ed in sedi molto lontane del personale passato in ruolo, non si ritenga di trovare qualche soluzione che eviti tanto disagio alle famiglie degli interessati;

6) se il Ministro sia a conoscenza che i guardiani e gli incaricati dei passaggi a livello della linea Trento-Primolano sono da

vari giorni in sciopero per i motivi sopra esposti. (int. or. - 2286)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

FORMICA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha operato nei confronti del proprio personale dipendente trattenuta dell'intera giornata di retribuzione (stipendio, paga e competenze accessorie) per ogni astensione dal lavoro di breve durata (generalmente di una o due ore), effettuata per motivi che vanno dalla protesta per i fatti di Avola (3 dicembre 1968), a rivendicazioni di carattere settoriale, dalla partecipazione alle lotte generali indette dalla Confederazione per le riforme sociali, alla recente protesta per i fatti di Catanzaro (5 febbraio 1971), trattenuta operata a seguito della circolare n. 00/2101 del 17 novembre 1969 dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (applicata con effetto retroattivo al 3 dicembre 1968);

considerato che il particolare tipo di trattenuta applicato con la circolare summenzionata appare:

1) anticostituzionale, in quanto l'articolo 36, comma primo, della Costituzione afferma: « Il lavoratore ha il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro... »;

2) illecito, in quanto procura un illecito arricchimento (articolo 2041 del codice civile) all'Amministrazione dei monopoli che, avvalendosi della suddetta disposizione, non retribuisce la prestazione di lavoro effettivamente resa dal dipendente nelle restanti ore lavorative della giornata in cui esso ha effettuato uno sciopero orario (è evidente, infatti, come, nel settore dei monopoli, in cui si svolge un'attività di natura prettamente industriale, dove i ritmi e le modalità di lavoro sono normalmente previsti e controllabili e dove, al termine della giornata, la produzione realizzata è esattamente proporzionabile alla durata effettiva della presenza

sul posto di lavoro — cosa che del resto risulta chiaramente dai registri contabili della Azienda — non sia stato rispettato da parte dell'Amministrazione il principio giuridico della corrispettività tra prestazione di lavoro e retribuzione);

3) repressivo, in quanto con esso si tende a limitare l'esercizio del diritto di sciopero dei dipendenti dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, sia per i problemi categoriali ed aziendali, sia per i problemi generali connessi anche alle riforme sociali,

l'interrogante chiede di sapere se, in considerazione di quanto premesso, il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire acchè sia revocata la citata circolare, ponendo fine ad una situazione di estrema tensione e disagio. (int. scr. - 4980)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata concessa la scuola materna al comune di Rocchetta Ligure, inclusa nel piano predisposto dal Provveditorato agli studi di Alessandria, e per chiedere che essa sia concessa a partire almeno dal prossimo anno scolastico. (int. scr. - 4981)

FABRETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Risulta all'interrogante che al CAR di Falconara Marittima (Caserma « Saracini ») si sono verificati, negli anni trascorsi e nell'ultimo periodo di tempo, numerosi casi di malattia (meningite) che sarebbero provocati da gravi insufficienze igieniche nell'ambiente in cui vivono le giovani reclute.

Poichè alle naturali proteste dei giovani, tendenti a tutelare la loro minacciata salute ed a porre fine alla gravità di tale inconcepibile situazione, il comando del CAR risponde attuando un'opera repressiva nei loro confronti, per presunte violazioni di obblighi militari, a base di trasferimenti, punizioni di rigore — fino ad intentare o minacciare processi militari — eccetera, anzichè rimuovere le cause di tale più che giustificata protesta, l'interrogante chiede che il Ministero svolga un'immediata inchiesta per appurare quanto sopra lamentato e per dispor-

re la doverosa punizione di eventuali responsabili di abusi a danno di giovani reclute. (int. scr. - 4982)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze, dei trasporti e dell'aviazione civile, del tesoro, dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi della ritardata attuazione dell'articolo 25 della legge n. 775 del 1970, nella parte immediatamente precettiva che stabilisce l'inquadramento, con le modalità previste dall'articolo 21 della legge n. 249 del 1968, del personale « comunque assunto e denominato » che presta la propria attività con diligenza e con passione. (int. scr. - 4983)

DI PRISCO, VALORI, RAIA, PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti intendano promuovere con sollecitudine, ciascuno nella sfera di rispettiva competenza, al fine di far cessare in Svizzera la campagna xenofoba che ambienti reazionari e fascisti promuovono ed alimentano contro i lavoratori italiani, campagna che ha assunto a volte l'espressione di un vero e proprio odio razzista e che ha portato, negli ultimi tempi, a tutta una serie di brutali aggressioni, risse e ferimenti, culminati — in data 20 marzo 1971 — nell'assassinio, a Zurigo, dell'operaio Alfredo Zardini. (int. scr. - 4984)

CELIDONIO, BARDI, BLOISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informati e, conseguentemente, per assicurare la notevole massa dei pensionati degli Enti locali circa l'impegno di dare sollecita esecuzione alle direttive di cui alla legge 5 febbraio 1968, n. 85, che contempla l'esame relativo all'aggiornamento del trattamento pensionistico in favore di detta categoria di cittadini, i quali continuano ad essere esposti al grave

danno di una emarginazione che suscita un'ondata di amarezza, manifestandosi verso i più deboli.

Si chiede, altresì, se l'apposita Commissione di studio non debba essere integrata da un adeguato numero di pensionati di detti Enti locali, i quali, per vivere direttamente tali problemi, possono più attivamente rappresentare le esigenze della loro categoria. (int. scr. - 4985)

BONAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quanto tempo ancora dovranno attendere i cittadini del comune di Casola Valsenio (Ravenna) per vedere finalmente accolta ed esaudita la richiesta, da anni avanzata, di poter ottenere l'estensione della rete televisiva che permetta loro la ricezione delle trasmissioni del secondo canale televisivo.

L'interrogante fa presente che, fin dal lontano 1965, ai cittadini del suddetto comune furono fatte promesse in tal senso e che verso di loro furono assunti impegni, promesse ed impegni, però, fino ad oggi non mantenuti. (int. scr. - 4986)

BONAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione alla risposta negativa fornita dal Ministro, in data 24 marzo 1969, all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 868, presentata il 16 dicembre 1968, l'interrogante si rivolge nuovamente al Ministro per sapere se non ritenga necessario il riesame del problema (onde risolverlo positivamente) riguardante la via Emilia (strada statale n. 9) nel tratto da Rimini a Bologna.

L'interrogante, mentre rinnova la richiesta dell'ampliamento a quattro corsie di detta importante arteria — con inizio dei lavori nei punti maggiormente critici — chiede, a tale riguardo, se il Ministro è a conoscenza dei dati relativi all'intensissimo traffico svoltosi l'anno scorso, particolarmente durante i mesi estivi, tanto sul tratto Bologna-Rimini dell'autostrada Bologna-Canosa, quanto sul tratto Bologna-Rimini della strada statale n. 9.

L'interrogante ritiene che sia possibile fin d'ora prevedere che detto traffico sarà destinato ad aumentare ancora nel corso del corrente anno, e ciò a causa del costante aumento delle immatricolazioni automobilistiche ed anche per il sempre più diffuso turismo di fine settimana che è dato constatare in questi ultimi tempi. (int. scr. - 4987)

BRUGGER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che le strade statali della Val Venosta e della Val Pusteria, ma principalmente quella dell'Abetone e quella del Brennero — nei pressi del confine di Stato in provincia di Bolzano — si presentano, a primavera di ogni anno, specialmente per i danni causati dal gelo, in condizioni tali da indurre dopo pochi chilometri molti turisti stranieri ad arrestarsi ed a tornare indietro, ed in considerazione del fatto che sul versante austriaco, nelle medesime condizioni climatiche, le strade si presentano invece in un ottimo stato di percorribilità, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni alla Direzione generale dell'ANAS al fine di iniziare immediatamente i lavori che non si limitino, una volta tanto, alle solite riparazioni dei danni arrecati dal gelo alla pavimentazione, ma che diano ai percorsi predetti le caratteristiche di strade di grande comunicazione. (int. scr. - 4988)

BLOISE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

se ritengano conciliabile con i principi di correttezza e di imparzialità — che debbono presiedere all'esercizio delle più delicate funzioni dello Stato — l'operato del maresciallo comandante della Stazione dei carabinieri di Caloveto (Cosenza), il quale, nel procedere ad un'inchiesta di polizia giudiziaria, ha convocato le persone da interrogare presso la sede della locale sezione della Democrazia cristiana, anzichè avvalersi dei locali del municipio;

se non siano dell'avviso che, a parte ogni altro provvedimento, l'ulteriore permanenza del predetto sottufficiale nella zona sia in-

compatibile con l'indiscusso prestigio dell'Arma dei carabinieri (int. scr. - 4989)

BLOISE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

se siano fondate le notizie secondo le quali sarebbero insorte gravi difficoltà di natura tecnica, tali da far prevedere tempi assai lunghi, nell'attuazione dei lavori di costruzione della nuova tratta della linea ferroviaria Paola-Cosenza;

se rispondano al vero le notizie secondo le quali sarebbe stato progettato per un prossimo futuro un piano di ridimensionamento ed il successivo smantellamento della vecchia tratta di linea, senza attendere l'entrata in funzione della nuova linea;

se sia a conoscenza dello stato di allarme e del diffuso malcontento delle popolazioni interessate, nonché del personale ferroviario;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare il pregiudizio che potrebbe derivare all'economia di tutti i centri legati a tale linea da una situazione critica destinata a prolungarsi a tempo indeterminato. (int. scr. - 4990)

BLOISE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre fine all'allarmante fenomeno dell'inflazione della qualifica di invalido civile, che ha richiamato recentemente anche la preoccupata attenzione del Senato nel corso del dibattito sulle nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili.

Al riguardo si cita un grave episodio verificatosi nel comune di Paludi (Cosenza), ove un candidato ad un concorso per la nomina a vice segretario di scuola media — certo Caruso — al fine di conseguire un miglior punteggio è riuscito ad ottenere, mentre prestava servizio militare di leva, il riconoscimento della qualifica di invalido civile con la percentuale del 35 per cento nonché l'iscrizione nell'elenco dei poveri.

Si chiede pertanto di conoscere quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare nei confronti delle autorità locali (prefetto, provveditore agli studi e medico provinciale), la cui attenzione era stata richiamata sul caso paradossale, ma che hanno escluso la possibilità di ogni loro intervento al riguardo. (int. scr. - 4991)

BLOISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato la mancata esecuzione delle seguenti costruzioni stradali, i cui progetti erano stati già approvati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS:

1) strada statale n. 106 « Jonica »: progetto dei lavori di ammodernamento ed adeguamento del tratto tra il km. 370+600 ed il km. 385+500 (tratto tra Sibari e Trebisacce), per un importo di lire 2.900.000.000;

2) strada statale n. 106 « Jonica » progetto dei lavori di ammodernamento ed adeguamento del tratto compreso tra il km. 394+000 ed il km. 406+500 (tratto che interessa Roseto e Montegiordano), per un importo di lire 3.515.000.000;

3) strada statale n. 106 « Jonica »: progettazione esecutiva dei lavori di ammodernamento ed adeguamento del tratto tra i km. 309+000 e 330+400, che interessa il centro abitato di Mirto, per un importo di lire 4.050.000.000;

4) strada statale n. 106 « Jonica »: progetto dei lavori di ammodernamento ed adeguamento del tratto tra i km. 290 e 309 (Cariati), per un importo di lire 4.070.000.000;

5) strada statale n. 106 « Jonica »: progetto dei lavori di ammodernamento del tratto compreso tra i km. 350 e 358 (bivio S. Demetrio Corone), inclusa la variante esterna all'abitato di Corigliano Scalo, per un importo di lire 1.760.000.000.

Si rappresentano le gravi conseguenze sul piano economico e sociale che si sono determinate nella zona, per la quale le opere predette costituiscono alcune fra le più importanti infrastrutture, tali da assicurarne un decollo quanto mai urgente e necessario. (int. scr. - 4992)

FILETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che alcune ditte concessionarie di acque destinate all'irrigazione di fondi ricadenti nel territorio dei comuni di Mascali, Giarre, Riposto, Santa Venerina, Aci Sant'Antonio, Aci Catena ed Acireale, con avvisi e circolari, hanno fatto conoscere agli utenti che, per la prossima campagna irrigatoria, le somministrazioni di acqua saranno ridotte in misura della metà;

ritenuto che tale determinazione viene giustificata sotto il riflesso dell'asserita necessità di destinare buona parte delle acque per alimentazione potabile, oppure sotto il profilo di non accertato calo della portata delle sorgenti e dei pozzi;

ritenuto che la minacciata riduzione delle somministrazioni arrecherebbe notevoli ed irreparabili danni agli agrumeti della zona e, particolarmente, ai manuali coltivatori che, con immensi sacrifici, hanno realizzato rilevanti piantagioni laddove esisteva la lava, confidando nell'indispensabile utilizzazione delle acque irrigue;

ritenuto che, al fine di evitare le gravissime conseguenze derivanti da carenza di acque per irrigazione, occorre procedere sollecitamente agli opportuni accertamenti, per stabilire se effettivamente sussista la pretesa diminuzione di portata delle sorgenti e dei pozzi e se, per l'alimentazione potabile, possano reperirsi altre acque al di fuori di quelle già utilizzate interamente a scopo irriguo, ed è necessario adottare, in conseguenza, gli opportuni provvedimenti,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di evitare la minacciata riduzione delle somministrazioni delle acque destinate per l'irrigazione dei fondi rustici, e particolarmente degli agrumeti siti nel territorio dei comuni di Mascali, Giarre, Riposto, Santa Venerina, Aci Sant'Antonio, Aci Catena ed Acireale. (int. scr. - 4993)

CATALANO, ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire perchè sia revocata la disposizione dell'Amministrazione

dei monopoli di Stato con la quale, in occasione di astensioni dal lavoro del personale dipendente, anche se di breve durata, vengono ingiustamente effettuate trattenute di intere giornate retributive, anzichè riportare le trattenute stesse alle ore di effettiva astensione dal lavoro, analogamente a quanto già praticato da altre Amministrazioni autonome dello Stato. (int. scr. - 4994)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO, CATALANO, RENDA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perchè, nel quadro di un'organica programmazione delle attività cantieristiche, il cui ridimensionamento è stato un gravissimo errore, il cantiere « Pellegrino » di Napoli trovi una collocazione tale da assicurare l'ammodernamento dell'azienda in uno con la specializzazione produttiva.

In particolare, gli interroganti, di fronte alla crisi dirigenziale che colpisce l'azienda, sottolineano la necessità di utilizzare gli strumenti che il potere pubblico ha per sostituirsi alla direzione stessa, nell'interesse dei lavoratori e della città che non possono vedere messa in discussione tale attività produttiva. (int. scr. - 4995)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisino, in base ai poteri che la legge loro conferisce, la necessità di intervenire a Palestrina (Roma) al fine di porre termine all'attuazione, da parte del signor Barberini, della lottizzazione di un comprensorio di ben 400 ettari nella frazione di Carchitti, nonostante il parere contrario espresso per ben due volte dal Consiglio comunale, anche perchè ci si trova in carenza di piano regolatore approvato e tale lottizzazione è in assoluto contrasto con gli orientamenti generali del progetto di piano regolatore e con le osservazioni apportate dal

competente Comitato del Ministero dei lavori pubblici. (int. scr. - 4996)

MAMMUCARI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, TOMASSINI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno esaminare la grave situazione che si va determinando nella città di Roma a seguito del costante stillicidio di trasferimenti di aziende industriali nelle provincie di Latina e di Frosinone o nella zona a sud della provincia di Roma, ove operano le agevolazioni di cui alla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interroganti fanno presente che tale stillicidio determina una crescente disoccupazione di maestranze industriali, una crisi nelle attività industriali minori, un peggioramento della possibilità di azione del settore terziario ed un danno generale per la economia della città.

Ultimissima testimonianza del processo di depauperamento industriale è la deliberazione presa dalla direzione della « Squibb », comunicata alle maestranze, di trasferire nello stabilimento costruito anni or sono in provincia di Frosinone, nel comprensorio del comune di Anagni, le attività realizzate nello stabilimento operante sulla via Salaria, all'altezza dei Prati Fiscali, senza sostituire dette attività con altre produzioni del settore chimico, e in particolare del settore chimico-farmaceutico, creando così un vuoto di occupazione di alcune centinaia di unità lavorative. (int. scr. - 4997)

SEGNANA, DALVIT, BERLANDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire nella vertenza sorta fra il comune di Tesero (Trento) e l'INAPLI, a seguito della mancata realizzazione di una scuola professionale del legno.

Gli interroganti si richiamano alle considerazioni contenute nell'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4008, rimasta finora senza risposta, e ritengono sia dovere del Ministro intervenire nei confronti di un ente soggetto alla vigilanza del suo Ministe-

ro, affinché esso adempia agli obblighi a suo tempo assunti e si comporti con quella correttezza che è da pretendersi da un ente di diritto pubblico. (int. scr. - 4998)

CATALANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso l'Intendenza di finanza di Salerno per la sollecita definizione e liquidazione dei rimborsi dovuti agli inquilini delle case per senzatetto site in Salerno, in via A. Russo (Torrione) nn. 2 e 29, rimborsi disposti con nota n. 40023 del 20 febbraio 1971 dalla Direzione generale del demanio, trattandosi, per la maggior parte, di famiglie di lavoratori disoccupati ed in condizioni di estremo bisogno. (int. scr. - 4999)

CATALANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde al vero che al personale dipendente dall'Intendenza di finanza di Salerno, nonostante i ripetuti interventi dei sindacati, non sono state ancora corrisposte nè le competenze spettanti per lavoro straordinario effettuato nel mese di marzo 1971, nè quelle relative alle 50 ore, di cui alla legge n. 777 del 28 ottobre 1970;

se, inoltre, risponde al vero che non sono stati ancora pagati gli stipendi del mese di marzo 1971 agli impiegati straordinari;

se, nel caso, non ritiene necessario ed urgente intervenire con opportune misure di sua competenza, atte ad assicurare la regolarità e la puntualità dei pagamenti, in particolare perchè le suddette competenze già maturate vengano corrisposte prima delle festività pasquali;

se, infine, può dare precise assicurazioni circa la più sollecita definizione e liquidazione degli arretrati ed il pagamento dei nuovi stipendi, di cui alla legge 28 dicembre 1970, n. 1079. (int. scr. - 5000)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

L I M O N I , *Segretario:*

int. or. - 2157 del senatore Arena, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 1° aprile 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

II. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari